Edizione con il LOTTO

Edizione con il LOTTO

Anno 95 Numero 64

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1380: anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750, - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9300, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

STAMPA SERA

Sabato 16 - Domenica 17 Marzo 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-171 Roma, largo M. Spinelli 8, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

I partiti e i candidati mancati

Tra i casi più clamorosi quelli di Rapelli (dc), Pinna (psi), D'Ajeta (dc), Uberti (dc) tutti «bruciati» sul traguardo - Lettere di protesta

Esclusa per quest'anno la visita di Kruscev

Roma, sabato sera.

Fatti i conti sulle candidature (che sono complessivamente 7625, di cui 5863 per la Camera e 1761 per il Senato), i partiti devono ora fare i conti con i candidati scontenti (per essere stati presentati in circoscrizioni o seggi poco sicuri) e con gli ancora più scontenti mancati candidati.

I casi più clamorosi sono quelli degli on.li Rapelli (dc) e Pinna (psi). La direzione della dc aveva deciso di ripresentare tutti i parlamentari uscenti. Dunque, anche l'on. Rapelli, che era stato eletto per la Camera in Piemonte doveva entrare in lista. In effetti il parlamentare fu proposto per la candidatura al Senato nel collegio di Acqui. L'organizzazione locale della dc (leggi segreteria provinciale di Alessandria) oppose, però, qualche resistenza. L'altro ieri, ultimo giorno per la presentazione delle liste, gli organi centrali del partito decisero di intervenire d'autorità. La segreteria provinciale di Alessandria della dc subì l'imposizione; tuttavia, alle 20 dell'altra sera, quando gli uffici elettorali dei tribunali e delle corti d'appello chiusero i battenti, la candidatura di Rapelli non era stata presentata. (Motivo: non si è fatto in tempo, precisa la segreteria di Alessandria, a raccogliere il numero di firme prescritto: 300).

Da giorni, invece, erano pronte le firme per la candidatura che l'organizzazione locale della dc preferiva: quella dell'industriale Giacomo Rossignotti. E per evitare di restare fuori della contesa per il collegio senatoriale di Acqui — almeno questa fu la tesi della segreteria di Alessandria — si dovette così presentare la candidatura di Rossignotti.

E' quasi superfluo dire che questa tesi non è stata accettata da Rapelli. Il noto parlamentare piemontese ha indirizzato una sdegnata lettera di protesta al vicesegretario della dc, on. Scaglia. Nella lettera, secondo indiscrezioni, egli dichiara di essere stato boicottato dalle organizzazioni piemontesi del partito. Rapelli afferma anche che non gioverà certo al prestigio della dc il fatto che per la candidatura nel collegio di Acqui si sia preferito un industriale a un vecchio sindacalista.

Negli ambienti politici ci si chiede se l'episodio non potrà avere più gravi strascichi. Già anni fa, quando prese le parti del sindacato aziendale della Fiat, in polemica con la Cisl, Rapelli si trovò sull'orlo della rottura totale col partito.

Una rottura totale con la dc, intanto è stata attuata da altri due mancati candidati: il prof. Vittorio De Miro D'Ajeta, ex sindaco di Foggia, e il senatore Giovanni Uberti, di Verona. Il prof. D'Ajeta, cui era stata promessa una candidatura nel collegio senatoriale di Foggia-San Severo, e che è stato «bruciato» sul traguardo dalla presentazione di un altro esponente democristiano, il prof. Nicola Russo, ha inviato una lettera di dimissioni a Moro. Da parte sua, il sen. Giovanni Uberti, avuto sentore che l'organizzazione provinciale di Verona della dc non intendeva presentarlo, ha rotto gli indugi e con il sostegno di un gruppo di amici (che hanno raccolto le firme necessarie) si è presentato come indipendente in due collegi senatoriali della provincia. In uno dei due collegi, quello di Verona-Collina, il candidato ufficiale del partito democristiano è il ministro delle Finanze sen. Trabucchi. Ora, con questo gesto, ha precisato la segreteria veronese della dc in un suo comunicato, Uberti «si è posto automaticamente fuori del partito».

Anche nel psi il varo delle candidature non è avvenuto senza contrasti. Il caso più grave è quello di Pinna, deputato autonomista sardo. Il comitato centrale del psi aveva deciso che egli, come tutti i parlamentari del partito, fosse ripresentato. Ma l'organizzazione regionale sarda del psi, che è dominata dai «carristi» ed in particolare dal sen. Emilio Lussu ha ignorato la disposizione. E Pinna non è stato ripresentato.

Kruscev non verrà in Italia nel 1963. Giamane viene fatto osservare negli ambienti vaticani che in autunno riprenderanno i lavori del Concilio ecumenico. E' dunque da escludere — per ovvi motivi — una visita a Roma del premier sovietico nello stesso periodo o subito dopo. Come è noto, nei giorni scorsi si era appunto accennato alla eventualità di un viaggio di Kruscev in Italia nell'autunno di quest'anno. Se ci sarà la visita del capo sovietico, essa, dunque, dovrà essere rinviata all'anno prossimo, al 1964.

v.

Severi giudizi a Teheran sulla decisione della principessa

Soraya ha fatto irritare lo Scià: quasi certamente perderà l'appannaggio

«Se non scioglierà gli impegni presi con il produttore De Laurentiis, il governo persiano dovrà ritirarle il titolo principesco e l'assegno mensile di due milioni»: così ha detto un portavoce del Primo Ministro - La notizia è giunta nella capitale dell'Iran completamente inattesa

Nostro servizio particolare

Teheran, sabato sera.

Soraya ha messo in gioco il suo titolo di principessa e l'appannaggio mensile di quattromila dollari (due milioni e seicentomila lire italiane circa) per dedicarsi al cinema. Lo ha annunciato Jehangir Taffazzoli, ministro di Stato e portavoce ufficiale del governo iraniano che, dopo aver partecipato ad una riunione presieduta dal Primo ministro Assadollah, ha ufficialmente dichiarato che il governo «ha rispettosamente proposto allo Scià di emettere il decreto con il quale si taglia a Soraya Isfandiari il diritto al titolo di principessa imperiale» ed ha aggiunto che il Primo ministro ha incaricato gli uffici competenti di studiare le modalità da seguire per sospendere la corresponsione dell'appannaggio ufficiale riconosciuto a Soraya quando fu ripudiata dallo Scià.

Il ministro di Stato ha detto che non può prevedere come si comporterà Reza Pahlevi, il quale fa corrispondere alla ex moglie un altro assegno ricavandone la somma dalla sua «cassetta privata», ma ha lasciato capire che anche questo secondo assegno sarà revocato.

Jehangir Taffazzoli ha precisato che ogni decisione sarà però tenuta in sospeso per qualche giorno, in attesa di più precise comunicazioni da parte dell'ambasciata a Roma e nella speranza che nel frattempo Soraya Isfandiari sciolga gli impegni assunti con il produttore Dino De Laurentiis. Se ciò non avverrà, il decreto sarà immediatamente sottoposto alla firma dello Scià.

Alla riunione presieduta dal Primo ministro, avvenuta nel pomeriggio di ieri, avevano partecipato oltre a Taffazzoli anche il capo del cerimoniale di corte, un aiutante di campo generale dello Scià e lo stesso altissimo funzionario di palazzo che a suo tempo aveva preparato i decreti relativi al titolo principesco assegnato a Soraya ed all'appannaggio concessole in conseguenza del divorzio.

«Devo precisare — ci ha detto il ministro di Stato — che non si tratta di prevenzione contro il cinematografo. Noi siamo tutti convinti che il cinema costituisce spesso uno strumento potentissimo per la diffusione della conoscenza fra i popoli e della cultura. Quanto agli attori cinematografici siamo convinti che molto spesso essi siano veri e propri ambasciatori dell'amicizia fra le genti e che la loro professione sia altamente stimabile. Riteniamo però che certi ruoli sarebbero incompatibili con l'augusta posizione della principessa Soraya».

Jehangir Taffazzoli, ministro di Stato iraniano (Telef.)

Negli ambienti vicini alla corte si dice che lo Scià ha avuto uno scoppio d'ira quando ha appreso la notizia telegrafatagli dalla ambasciata di Roma tramite il ministero degli Esteri. Negli stessi ambienti si conferma che Soraya ha preso la sua decisione senza consultarsi con la corte iraniana «come avrebbe invece dovuto fare per correttezza, essendo principessa imperiale» e si ritiene che se tali consultazioni fossero avvenute la principessa si sarebbe persuasa che non le conviene intraprendere la carriera di "stella" del cinema.

Nei circoli ufficiosi di Teheran molta importanza viene data questa mattina alle «gravi» dichiarazioni del ministro Jehangir Taffazzoli e si afferma che se egli le ha fatte è perché lo Scià lo ha autorizzato a farle. In altre parole il solo fatto che Taffazzoli abbia rivelato quali passi intende compiere il governo sta a significare che lo Scià ha già deciso di privare Soraya del titolo principesco e dell'appannaggio.

«Può darsi — ha detto un ex-ciambellano — che le condizioni fatte alla principessa dal produttore italiano siano così buone da permetterle di rinunciare tranquillamente all'appannaggio, ma rimane il fatto che Soraya ha voluto percorrere alla rovescia il cammino che Grace di Monaco aveva percorso nell'altro senso. E ciò è quanto mai spiacevole».

Giuseppe Mazandi

La principessa Soraya in un momento della conferenza-stampa di ieri (Telefoto)

LA RISPOSTA DI SORAYA:

«Ho agito da sola posso disporre di me»

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

«Cocktail-party» d'eccezione in una sala dell'Hotel Excelsior per la presentazione ufficiale di Soraya come futura diva dello schermo. Si sa che in casi del genere «fotoreporters» e «paparazzi» non badano molto all'etichetta, anche perché il protocollo non è mai stato il loro forte. L'ex imperatrice è stata tuttavia opportunamente protetta dai loro minacciosi assalti attraverso una provvidenziale barriera di persone saldamente sedute che facevano corona attorno al suo tavolo. E poi, male che andasse, c'erano pur sempre, a fianco dell'augusta e seducente ospite, sua madre con un cipiglio abbastanza severo, e soprattutto Dino De Laurentiis, deciso evidentemente a difenderla fino all'estremo sacrificio prima che qualcuno osasse toccarla con un dito.

Nessuno ha osato tanto, però. C'è scappato solo qualche «Ah Soraya, per piacere, guarda qua», «Principessa, se faccia vede de profilo», «Ammappela quant'è bella. Già proprio li occhi de gatto», e altre frasi del genere, ma il tutto in sordina, con un certo tatto diplomatico che sicuramente non è dispiaciuto a Soraya.

Amareggiati e dispiaciuti apparivano invece alcuni inservienti dell'hotel che assistevano impotenti alla crescente rovina di belle poltroncine ricoperte di candido velluto sulle quali parecchi fotografi erano saliti in piedi per dominare meglio la scena con i loro obbiettivi. «Non si è mai vista una cosa simile — dicevano — ma dove siamo? Che, a casa vostra così le trattate le poltrone da salotto? Neppure se fosse la fine del mondo!». Proprio la fine no, ma se qualcuno ignaro di quanto si svolgeva nella sala vi fosse entrato per caso, non avrebbe dovuto forzarsi molto la fantasia per immaginare che si fosse almeno alla vigilia d'un cataclisma che avrebbe dovuto scuotere le fondamenta del nostro pianeta.

Elegantissima nel suo abito da mezza sera in raso nero, Soraya ha affrontato con spirito e cordiale disinvoltura le varie domande che le sono state poste. «Ho sempre sognato di fare l'attrice fin da bambina — ha detto fra l'altro — e benché non abbia alcuna preparazione professionale, ho buone speranze di riuscirvi, specie dopo quanto mi ha detto il dott. De Laurentiis in base ai provini qui mi ha sottoposta. Molti mi hanno già chiesto a quale diva io intenda ispirarmi nell'intraprendere la carriera cinematografica. Francamente devo precisare che non avrò mai alcun modello del genere. Intendo semplicemente uniformarmi alle esigenze drammatiche del personaggio che mi sarà affidato, dopo un periodo di studio e di lavoro per imparare i segreti della recitazione di fronte alla macchina da presa. Tutto sommato però non credo che mi sarà molto difficile. Dopo tutto già da parecchi anni sostengo il difficile ruolo della "vedette"...».

Sempre sorridente e per nulla infastidita dai «flashes» che scattano in continuazione, Soraya risponde alle domande in inglese o in francese. Ogni tanto prende la parola De Laurentiis, anche per mettere un po' di cenere sul fuoco, quando si tratta di argomenti cui Soraya non può rispondere. Il produttore afferma che l'ex imperatrice non interpreterà «il boom» con Sordi, né tanto meno alcun episodio della «Bibbia». «Non so neppure io che film farà — aggiunge — sarà comunque una vicenda moderna, scritta interamente per lei. Ha qualità eccezionali, delle quali mi sono reso conto osservando attentamente i provini che ho voluto dirigere personalmente. Confesso che sono rimasto letteralmente entusiasta delle sue possibilità».

«Durante le riprese dei provini le ho rivolto domande a sorpresa, a trucco, per suscitare in lei le più spontanee reazioni. Le ho fatto inoltre recitare al telefono una scena abbastanza lunga, una specie di voix humaine e se l'è cavata magnificamente. Non esito quindi ad affermare che Soraya, indipendentemente dalla sua bellezza fisica, mi si è rivelata come un'attrice in potenza di eccezionale talento: abbiamo ormai una nuova, grande attrice a disposizione del cinema internazionale».

A chi le chiede se prima di firmare il contratto con De Laurentiis, ha chiesto il permesso dello Scià, Soraya risponde senza esitazione: «No, la scelta della mia nuova professione è completamente indipendente dal volere dello Scià», dando a capire di essere assolutamente padrona e libera di agire come vuole.

Si parla molto del miliardo che il nostro produttore, oggi più che mai col vento in poppa nel mare piuttosto procelloso della produzione internazionale, sarebbe già disposto a darle per l'interpretazione di un solo film: anche questa è una delle solite bombe che non scoppiano: De Laurentiis ha recisamente smentito l'entità della somma, senza per altro precisarla; può darsi che lo faccia in seguito, ma per ora non si sbottona. Resta il fatto che, con Soraya, ha fatto il «colpo» più grosso della sua carriera, un colpo destinato in partenza al più clamoroso successo internazionale dei nostri tempi.

Gino Barni

La settimana nelle Borse

Mercato sempre incerto e privo di iniziative - L'ultima seduta dell'ottava, avvenuta a prezzi più sostenuti, ha attenuato le flessioni registrate nelle riunioni precedenti - L'indice generale è passato a 82,35, con un miglioramento dello 0,5 % - Discreto il settore del reddito fisso - Ben tenuto Wall Street e abbastanza stabili i mercati europei - Sempre forte la lira

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

La crisi di fondo dei nostri mercati mobiliari non accenna a risolversi. Operatori e clientela non trovano, nella fragile ed incerta trama operativa, sufficienti presupposti di stabilità ed equilibrio per intraprendere operazioni a media e lunga distanza. Così ci si trascina senza un indirizzo preciso, nella costante attesa di qualcosa che permetta di uscire dall'impasse in cui da troppo tempo ci si trova. L'applicazione dell'imposta cedolare impone un rilevante lavoro di sistemazione e di riordinamento delle posizioni della clientela ed è su questi fattori tecnici e contingenti che si impernia la massima parte dell'attività degli studi professionali.

L'ottava si è iniziata lunedì, sotto auspici piuttosto negativi; in apertura, le sia pure poche vendite, non trovando adeguata contropartita per l'assenteismo e l'apatia delle correnti compratrici, provocavano assai cedimenti che portavano la quota molto vicina ai minimi dell'anno.

Per fortuna, nelle riunioni di centro della settimana, una migliore intonazione del sempre presenti interventi di sostegno, il risveglio, dopo la pausa dei giorni scorsi, del settore ex-elettrico, ed alcune illazioni favorevoli in merito ai dividendi di qualche grossa società consentivano al mercato di assumere una intonazione migliore con progressi di quota di una certa entità.

Giovedì, però, dopo una apertura vivace, si è avuta una nuova battuta di arresto ed improvvisamente la tendenza è ritornata pesante. L'avvicinarsi delle scadenze tecniche dei premi di venerdì, conclusisi con il quasi totale abbandono delle partite prenotate, e soprattutto la stipulazione dei contratti di riporto di lunedì, hanno creato qualche difficoltà, rendendo necessaria la liquidazione delle posizioni più precarie.

Ieri, dopo una ulteriore flessione iniziale, la quota si ricomponeva e le chiusure avvenivano a prezzi più sostenuti e con l'indice a 82,35 il che significa un guadagno dello 0,5 per cento rispetto ad otto giorni prima.

L'attività, sia pure non senza i frequenti scompensi e vuoti improvvisi, tipici di una borsa dominata da elementi di natura tecnica, si è mantenuta su limiti soddisfacenti, con scambi giornalieri compresi fra il milione ed il milione e mezzo di titoli dichiarati.

Gli elettrici sono ancora una volta in prima linea ed è sulle migliorate disposizioni del settore che il mercato ha trovato i motivi anche psicologicamente validi ogni qual volta ha cercato di assumere un contegno più equilibrato. A premi interiori di oltre il 40 per cento e quelli di presumibile riscatto l'interessamento di enti ed istituti è stato vivo e costante; i progressi di prezzo, tuttavia, sono rimasti contenuti e modesti.

I valori principe del listino, che nelle scorse settimane erano rimasti piuttosto trascurati, hanno dato qualche segno di risveglio. Specie su Viscosa ed Edison, l'intrecciarsi di congetture e di voci sulle imminenti proposte dei consigli di amministrazione hanno invogliato la sempre attenta e sensibile speculazione professionale ad effettuare qualche timido intervento a carattere puramente transitorio, il che ha conferito una certa maggiore dinamicità ed elasticità agli scambi.

Sempre in evidenza i valori del gruppo siderurgico Iri che, a prezzi quasi standardizzati, sono sostenuti da mani molto forti, sempre pronte a rastrellare tutto il materiale disponibile.

Controllati gli assicurativi e i finanziari ex-elettrici.

Migliori gli immobiliari, anche se le deliberazioni del consiglio dell'Immobiliare Roma (dividendo immutato di 28 lire ed aumento del capitale di una azione ogni venti gratuitamente e, in un secondo tempo, di cinque azioni ogni venti alla pari) meritavano, forse, un maggior apprezzamento.

Lo scarso flottante e la mancanza di iniziative si sono fatti sentire al mercato ristretto, dove poche vendite hanno causato su importanti valori, come Comit, Ameritalia, Olivetti e Lesbiga ordinarie, perdite veramente dolorose.

Ben tenuto Wall Street, in evidente attesa della formulazione pratica delle proposte di sgravi fiscali secondo gli intendimenti confermati dal presidente Kennedy. Abbastanza stabili i mercati europei, senza iniziative di particolare rilievo.

Discreto il settore del reddito fisso, che sembra essersi consolidato a livelli che consentono una certa fluidità negli scambi. Richiesti i più importanti industriali e leggermente più riflessivi alcuni parastatali. Sempre in vista i Buoni del Tesoro.

Forte la lira sul mercato ufficiale e in leggera tensione su quello libero. Nulla da segnalare sull'oro.

r. c.

Due morti in Messico per tumulti studenteschi

Città di Messico, sab. sera.

Da Morelia, 300 chilometri ad occidente della capitale, giunge notizia che gravi disordini sono avvenuti nei pressi di quell'Università. Agenti di polizia e soldati hanno fatto uso delle armi e vari studenti hanno risposto al fuoco. Il primo bilancio degli scontri dà due morti e oltre sessanta feriti. I morti sono uno studente e un soldato.

Il governatore dello Stato di Michoacan ha proclamato lo stato d'emergenza ed ha fatto presidiare gli edifici pubblici dalle forze dell'ordine.

Estrazioni del Lotto

16 MARZO 1963

						Esatta Colonna vincente
BARI	22	56	62	85	69	1
CAGLIARI	22	26	40	3	49	1
FIRENZE	3	67	58	48	85	1
GENOVA	68	29	40	55	27	2
MILANO	33	55	85	17	27	X
NAPOLI	53	8	12	44	70	X
PALERMO	10	62	34	6	70	1
ROMA	89	81	72	54	82	2
TORINO	69	55	5	35	30	2
VENEZIA	76	67	14	88	3	2
						1
						2

Adenauer è partito per la vacanza a Cadenabbia

Bonn, sabato sera.

Il cancelliere Adenauer è partito, alle 14,30, in aereo da Bonn alla volta di Milano, da dove raggiungerà in automobile Cadenabbia.

Il programma della sua prima settimana di permanenza a Villa Collina, nella quale prenderà alloggio per la dodicesima volta, esclude categoricamente qualsiasi presa di contatto con esponenti politici. Oltre a numerose partite di bocce, il programma prevede, infatti, passeggiate nel parco, letture di «gialli» di Agatha Christie, da lui preferita ad ogni altro autore del genere, e di opere di Josef Conrad, nonché chiacchierate con le figlie Ria Rieners e Lotte Multhaupt.

L'ottantasettenne statista è accompagnato dalle due figlie, da due segretarie, da una interprete, da alcuni collaboratori e da due guardie del corpo.

Nelle cantine della villa sono state ammassate, a titolo prudenziale, due tonnellate di carbone della Ruhr. L'edificio, alquanto vetusto, trasuda infatti umidità ed esige un forte riscaldamento. Durante l'inverno, la villa offre asilo a numerosi pipistrelli e ghiri. Le segretarie del Cancelliere, al loro arrivo, sono perciò investite del compito di intimare lo sfratto agli ospiti clandestini.

Cade sulle Ande un aereo boliviano: quarantun vittime

LA PAZ, sabato sera.

Un aereo di linea boliviano (un DC-4) è precipitato ieri sera a 30 km. dalla città cilena di Arica nel Cile Settentrionale. L'apparecchio, su cui viaggiavano 36 passeggeri tutti sudamericani e 5 uomini d'equipaggio, era partito da Arica verso La Paz.

Non ci sono speranze di ritrovare superstiti. La zona in cui è avvenuto il disastro corrisponde ad uno dei settori delle Ande più violentemente flagellato dai venti.

Epidemia a Zermatt di febbre tifoidea

ZERMATT, sab. sera.

La febbre tifoide ha colpito parecchie persone delle migliaia che affollano il centro sciistico di Zermatt. Una quarantina di turisti sono stati posti in isolamento per sospetto contagio. Due stranieri sono gravemente ammalati, gli altri sono casi leggeri.

Zermatt accoglie in questi giorni, nel pieno della stagione invernale, circa 7000 turisti.

Scoppio atomico sotterraneo in programma domani nel Sahara

PARIGI, sabato sera.

Gli scienziati francesi hanno in progetto di effettuare domani, se le condizioni meteorologiche saranno favorevoli, un'esplosione nucleare sotterranea nel deserto del Sahara.

Memorie fenomenali

Il 24 scorso febbraio scadeva il quinto centenario della nascita di Giovanni Pico, che nel castello della Mirandola nel Modenese aveva visto la luce nel 1463. Era stato un filosofo e un dotto, ma il suo nome divenne proverbiale non in virtù di scritti — di gran lunga inferiori a quelli d'altri filosofi italiani come Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Giambattista Vico —, ma per una memoria sparsa portentosa, che gli aveva permesso d'accumulare e di ritenere in giovanissima età gran parte dello scibile del tempo. Nel 1486, quando contava appena 23 anni, e ne avrebbe vissuti ancora otto soltanto, egli aveva schematizzato il suo sapere in 900 tesi di filosofia, teologia e cabalistica (uni corrente del tempo mirava a trovar l'accordo tra la cabala ebraica e il neoplatonismo greco), impegnandosi a sostenerle contro qualsiasi dotto. La disputa, fissata in Roma per il giorno dopo l'Epifania del 1487 non fu tenuta per l'opposizione della Curia che in tredici tesi aveva riscontrato materia d'eresia, ma ciò nulla tolse alla stima per la memoria del giovane studioso, e ancor oggi non a torto si dice delle persone coltissime che sono un Pico della Mirandola.

Ma di memorie fenomenali ci sono anche altri esempi, antichi e recenti. Così, è noto che la redazione dei Vangeli fu tardiva e che il Corano, notevolmente voluminoso, fu tenuto a mente per lungo tempo prima d'esser messo in iscritto, e lo stesso accadde per parecchie opere classiche. La memoria doveva esser un tempo molto più pronta e tenace che non ora, data la difficoltà della scrittura e il costo non solo dell pergamena ma anche del papiro. Oggi, tra la parola scritta e la parola parlata s'è insinuata una terza parola, non meditata come la scritta e non improvvisata come la parlata: una parola che si fissa facilmente sulla carta senza neppur più bisogno del calamaio come una volta, perché stilografiche, matite e biro lo hanno reso pressoché inutile. Obbligata a ricordare, la memoria s'irrobustiva invece d'impigrirsi come fa ora. Noi abbiamo certamente perduto in confronto con gli antichi, tra cui ci furono generali che conoscevano per nome tutti i loro soldati, ma abbiamo qualche eccezione anche dopo Pico.

Difficile e forse impossibile è accertare se il grande musicista sassone Giorgio Haendel conoscesse davvero a memoria l'intera Bibbia, ma pare che nel secolo scorso un sacerdote dell'Italia centrale avesse a mente, oltre alla Bibbia, il messale e il breviario. Eppure il suo nome non passò ai posteri come quello del cardinale bolognese Giuseppe Mezzofanti, morto a Napoli nel 1849, che parlava ben cinquanta lingue oltre a un numero grandissimo di dialetti di ogni parte del mondo; e questa non è favola, essendo il fatto documentatissimo. Non sono poi tanto rari quelli che riuscirono a imparare a memoria tutta la *Divina Commedia* che ha circa 14 mila endecasillabi, e uno di essi, notissimo, fu il conte Teofilo Rossi, sindaco per vari anni di Torino. Il dottor Alberto Muggia, vissuto pure in Torino e morto assai vecchio or non è molto, si vantava di poter recitare tutta la *Gerusalemme liberata*, e probabilmente non ebbe rivali perché il poema del Tasso attira assai meno di quello di Dante.

Si tratta, però, sempre di versi, in cui v'è l'aiuto del ritmo e della rima, elementi musicali, e nella musica le grandi memorie non sono eccezionali, anche se tutte le superi quella di Arturo Toscanini, che non soltanto tenne a mente centinaia di partiture, ma le aveva come fotografate pagina per pagina e rigo per rigo, così da accorgersi di potere trascrivere esattamente rispettando perfino la posizione delle macchie là dove ci fossero. Una delle prove più stupefacenti della sua memoria la diede nel 1892 quando, chiamato a Genova per le commemorazioni colombiane, in una notte soltanto riuscì ad impadronirsi di tutta la partitura (quattro atti) del *Cristoforo Colombo* di Alberto Franchetti, diretto poi il domani senza spartito. Anche per la debolezza della vista Toscanini dirigeva senza spartito e persino senza leggìo, ma non pochi direttori d'orchestra son capaci di dirigere senza partitura concerti e melodrammi, e i cantanti, del resto, devono conoscere a memoria «musica e parole», spesso anzi nella loro lingua, perché il suggeritore non può giungere a tutto.

Come esempio di memoria eccezionale è popolare quel che si dice di Mozart che a Roma nel 1770, quando aveva quattordici anni soltanto, ascoltata una Messa nella Cappella Sistina, sarebbe riuscito dopo una sola audizione a trascriverla nota per nota, eludendo il divieto di far uscire musiche dal tempio. In realtà non si trattava di una Messa ma d'un semplice *Miserere* dell'Allegri, in cui i due primi versi erano ripetuti cinque volte. Il piccolo Mozart era già in grado di far molto di più; da ciò la leggenda.

Un altro campo in cui si notano grandi memorie è quello della scacchistica, essendoci campioni capaci di giocare molte partite contemporaneamente senza vedere neppur una delle scacchiere in cui i pezzi vengono spostati ad ogni mossa. E anche nella matematica si hanno grandi memorie, perché certi calcolatori — come il famoso Inaudi — riuscirono, senza fogli o lavagna, a compiere operazioni complicatissime e rapidissime su numeri enormi, senza sbagliare una sola dei passaggi.

I Greci avevano intuito l'importanza grandissima della memoria, al punto da far della sua dea, Mnemosine, addirittura la madre delle nove Muse. Senza la memoria, vittoria sul passato che diventa presente, sarebbe impossibile la storia, che è la memoria del genere umano. Sarebbe persino inconcepibile lo spirito, e non a torto Leibniz definì la materia come una mente istantanea che non ricorda se non l'attimo, subito spento. Henry Bergson, seguendolo, incitolò *Matière et mémoire* uno dei suoi libri più famosi, ponendo la materia al polo opposto della memoria, e Otto Weininger intese il genio come una forma eccezionale di memoria, che ha tutto presente e che scorge perciò nessi sfuggiti a tutti, il che spiega le genialità delle invenzioni. La memoria è poi più vasta di quanto non si creda, perché c'è anche una memoria organica; le abitudini sono una specie di memoria e l'istinto è la memoria della specie, un'accumulazione più e più volte millenaria di esperienze utili trasmesse con la generazione agli individui.

Grande è in ogni momento la utilità della memoria, che è bene perciò esercitare. Nelle scuole antiche molto si faceva imparare a memoria, e poesie e prose classiche accompagnavano poi nella vita. Vennero poi altri criteri e si temette che il mandar a memoria andasse a detrimento dello sforzo dell'intelligenza e della sua originalità. È forse il tempo di rivedere certe asserzioni e di educare di più la memoria, non pappagallescamente ma ravvivando l'interesse, perché quello che ha per noi valore viene più facilmente e più a lungo ricordato.

C. A. Rossi

DETTO FRA NOI

"Mi tradiva, ho sparato,,

Lettera della signora D. A. - Genova:

«Ho quarantatré anni, mi sono sposata a venti. Fu un matrimonio alquanto romanzesco, una fuga da casa, perché i miei non volevano dare il consenso e tanto lei che il mio futuro marito eravamo troppo innamorati per aspettare la mia maggiore età. Malgrado questo colpo di testa sono stata felice (o felicemente inconsapevole) per lunghi anni. La nostra unione sembrava cementata da una completa rispondenza fisica e spirituale: mai grossi litigi, mai una parola ingiuriosa. Un mese fa, il colpo di fulmine che ha incenerito la mia esistenza. Per caso ho scoperto che mio marito aveva un'amante e che prima di questa ce ne sono state altre, capricci, avventure e una relazione abbastanza lunga: dieci mesi. Tutto questo da almeno una quindicina d'anni. Un marito premuroso, affettuoso, perfetto, che le amiche m'invidiavano! Quale spregevole impostore. Come si può fingere per tanto tempo? Una mia sorella è stata tradivissima, eppure meno «ingannata» di me, in quanto il contegno di suo marito le ha permesso di arrivare gradatamente, al modo solito (non d'improvviso come me), alla scoperta del suo infortunio. Io che ero così fiera della nostra "impareggiabile unione", che mi atteggiavo a moglie ben riuscita e compiangevo le altre, meno riuscite! Dopo che ebbi in mano le prove, ci fu una spiegazione tra noi. Senza grida, senza lacrime, perché mi sentivo impietrita. Lui non cercò nemmeno di negare. Disse che erano cose "senza importanza" e non bisognava farle cadere troppo dall'alto. Il suo cinismo mi ha dato il colpo di grazia, ma anche la forza di prendere una decisione. Ci separeremo legalmente dopo le nozze della seconda figlia (la prima è già sposata da un anno), che avverranno nel prossimo aprile. Non voglio turbare con uno scandalo la gioia delle mie creature. Faremo tutto con "eleganza"; ma non posso continuare a vivere con un ipocrita consumato, che sa mascherare di gentilezza gl'inganni più turpi. Oh, scusi. Da trenta giorni tengo tutto dentro di me. E sinora non ne potevo più. Se non avessi scritto questa lettera, sarei uscita di là, dove ci sono tutti gli altri, a gridare la mia disperazione. E una bugia forte, no assolutamente. Mi comprenda, signora».

La comprendo. E' molto duro precipitare all'improvviso dal piedestallo su cui una ha collocato la propria vita e se stessa. Meno duro, però, che cadere al solito modo, un po' per giorno, attraverso la prosaica indifferenza di un compagno, i suoi sbadigli, i suoi ritardi e poi gli sgarbi violenti, le scenate, le parolacce. Suo marito si concedeva delle «distrazioni»; ma con prudenza, con garbo, con stile, insomma. E la materialità del fatto non ha mai inciso sul destino familiare. Lei soffre quindi a causa di un'idea, almeno per ciò che riguarda il passato. Questo non attenua il colpo inferto al suo cuore e alla sua vanità, signora; ma quale donna, dopo ventisei anni di matrimonio, può sentirsi al riparo da certe rudi sorprese? E dopo ventisei anni di matrimonio, credo sia più ragionevole perdonare che punire, anche quando si abbia la certezza che il colpevole non può emendarsi. Perché a questo punto si ha anche la certezza che un marito, infedele per natura, difficilmente si lascerà invischiare da una di quelle passioni estreme che producono disastri nelle famiglie. Sarebbe preferibile, si capisce, che i mariti (e le mogli) fossero fedeli. Ma il temperamento umano (soprattutto quello maschile) è così contrario alla fedeltà, da renderla pochissimo diffusa (soprattutto nel matrimonio), lo si voglia o no.

Ricordo d'aver letto un libro che vantava le dolcezze della vita negli harem. Il suo autore, un turco, non esitava a dichiarare che le donne del suo Paese avrebbero voltato le spalle alla felicità, adottando l'esclusivismo delle occidentali. Quel signore tirava l'acqua al suo mulino, come si dice; o al suo serraglio. Tuttavia, anche se la felicità che lo interessava era più maschile che femminile, le sue teorie non mancavano d'un certo fondamento. Cos'è a farci soffrire mille morti, non appena una rivale avanza sulla nostra strada? L'esclusivismo, che da secoli è alla base della nostra educazione. Quell'uomo è mio. Quella donna mi appartiene. Oppure: «Preferirei saperlo che è morto — come mi diceva un'amica, parlando dell'uomo amato — piuttosto che sapere che m'inganna». O addirittura: «Ho sparato perché mi tradiva» che è l'alibi di molti assassini cosiddetti passionali, ma non meno assassini. Linguaggio incomprensibile per le donne orientali (e anche per certe occidentali, nordiche, anglo-sassoni e così via, abituate per educazione a sdrammatizzare i sentimenti — e i tradimenti). Certo, le donne da harem beneficiano d'un remoto atavismo. A noi, però, si potrebbe contrapporre l'abitudine ancestrale di noi latine a esser tradite.

Comunque, signora, a una certa età è preferibile non ricorrere a soluzioni estreme per motivi d'alcova. Soprattutto quando un marito non aggiunge all'infedeltà complicità, l'impudenza, o la vanagloria.

Lettera di «Anconitana»:

«E' vero che Roger Vadim non intende più sposare Catherine Deneuve?».

Se è vero, il mondo gliene sarà riconoscente. Questo signore — un Pigmalione che sembra disporre d'uno stampo unico — ha già fabbricato due Brigitte Bardot e la seconda gli è riuscita assai peggio. Che avverrebbe d'una terza? Per di più, il mondo è sazio di labbra imbronciate, di criniere arruffate, di derrières agitati e il signore Vadim che, alla fine, piantano invariabilmente il consorte.

Lettera di «Dieci stenodattilografe» - Torino:

«Dieci ragazze, dai venti ai venticinque anni, tutte abbastanza carine e in gamba e tutte passate attraverso varie esperienze d'ufficio. Fra noi quella del principale troppo gentile e della moglie del principale che parla al telefono con voce acida perché si è fatta delle idee; circolano tante voci sul nostro conto! E lei, gentile signora, ci aiuti a smentirle, pubblicando questa pagina: "Siate che all'ufficio noi andiamo esclusivamente per guadagnarci da vivere. Il principale che preferiamo è quello non troppo giovane, serio e sposato. Un principale che ci escluda dalle sue familiarità familiari, dalle nozze e dai battesimi, dove i nostri modesti cappottini stridono accanto alle pellicce e alle stole, facendoci sentire più povere che mai. Un principale a cui non interessi se abbiamo un fidanzato e "se si comporta bene"; e che non ci dica se sua moglie lo comprende e il comporta bene con lei. Desideriamo un principale che mantenga una certa distanza fra sé e noi, che parli poco e non ci disturbi sul lavoro. Il tipo paternalistico è insopportabile, come anche quello ironico, che lascia trasparire e sembra considerarsi delle povere maniscalche. Meglio quello che esplode e batte i pugni sul tavolo, ma poi gli passa subito tutto"».

Un gusto così spiccato per la gerarchia, le convenienze, il lavoro silenzioso, dovrebbe togliere molte «idee» arbitrarie dalla testa delle mogli di principale e liberare da ogni inquietudine i loro cuori. Quanto ai principali ora sanno che arrabbiandosi e battendo i pugni sul tavolo al primo errore, esaudiranno come meglio non potrebbero le aspirazioni professionali delle loro impiegate. Ma, purtroppo, non tutte hanno la fibra tempra delle mie corrispondenti. Ve ne sono che, per un pugno sul tavolo, scoppiano in lacrime, obbligando i principali a consolarle. Il che può portare a ritardi e complicazioni nel lavoro.

Lettera di «Rosina» - Lerici:

«E' molto brutto, signora, dire qualche bugia all'innamorato?».

Bruttissimo, Rosina. Però... Le bugie sono come i ritocchi del fotografo sul negativo. Correggono, levigano, cancellano e ci fanno come non siamo. C'è da domandarsi quanti di noi sarebbero amati, se fossero visti come sono sul negativo.

Lettera di «Una casa nostra» - Torino:

«Siamo finalmente in grado di costruirci una casa veramente civile, una casa che divideremo, ad alloggi singoli, con un figlio sposato e un parente di mia nuora. Vorrei una casa semplice e funzionale, intima, comoda, piena di luce. Abbiamo discrete possibilità finanziarie, ma siamo ancora incerti sull'architetto. Ci hanno indicato X: che ne pensa? Io, purtroppo, ho visto delle case ideate da lui che sono autentici carnai. Se può, mi dia qualche indicazione utile: mi fiderò a occhi chiusi. Quando si è sognato una casa per tanti anni, la scelta di chi ce la realizzerà non va presa alla leggera».

Sono d'accordo. Non ci si fa operare dal primo chirurgo che capita. Non si prende un avvocato a casaccio. Ci si informa, si cercano delle garanzie. Allo stesso modo, si sceglie il proprio sarto, il proprio calzolaio, persino il proprio macellaio. Invece, spesso, si fa costruire la propria casa dal primo architetto venuto, purché non abbia troppe pretese. E così Torino, il Piemonte, l'Italia si riempiono di costruzioni oltraggiose, se non disonoranti. Ma non sempre la colpa è dell'architetto. Mesi fa passeggiavo con uno di essi, noto per il suo talento, alla periferia di Milano, quando l'offensiva bruttezza d'uno stabile nuovo fiammante attirò il mio sguardo. «Dio! — feci. — Chi è quel cane che ha progettato un simile obbrobrio?». «Io», rispose il mio accompagnatore, allargando le braccia. Poi aggiunse: «E me ne vergogno. Ma che vuole? La gente obbedisce ciecamente al proprio medico, ma comanda, ordina, dispone con l'architetto. Presentai al cliente un progetto accurato, che rispondeva a tutte le esigenze, compresa quella estetica. Purtroppo, era un cliente con idee personali. Ed ecco il risultato!». Gli obbiettai che avrebbe potuto rifiutare l'incarico. E lui, allargando di nuovo le braccia: «Avrei potuto, sì. E lei anche a un pelo dal farlo. Ma bisognerebbe rifiutar tutto. E uno deve pur vivere». Parlai di doveri, non solo nei riguardi del pubblico e dei posteri, ma dell'architettura: a che serve essere un ottimo architetto se non si ha l'energia necessaria per imporre la propria abilità al cliente? «Con un po' di pazienza e diplomazia — mi rispose — si può riuscire a convincere il cliente. Ma la cliente! E c'è quasi sempre una moglie, amica, sorella, madre o nuora dietro il cliente. Ciascuna con un suo criterio architettonico e delle pagine di rivista nella borsetta: Guardi questo salone, lo vorrei tale e quale... Mi occorrono cinque armadi così e così, con luce interna, cassetti e specchi. Molto capaci, ma che non richiedano la scala per gli ultimi piani. E l'architetto ne ha sempre una alle costole e succede che alla fine si debba buttar giù una parete per sistemare il vasto armadio, o appioppare delle colonne nel salone, oppure una guglia al tetto, una verandina alla facciata... In tal modo, la signora può dire allo amiche: Sono stata io a far tutto! Precisazione inutile, perché lo si vede».

Tornando a lei, signora: l'architetto X è eccellente. Ma bisognerà, dopo avergli esposti i propri desideri e (perché no?) sogni, lasciarlo fare.

T. G. Verzi - Torino: Sono qui per rispondere alle lettere e lo faccio quasi sempre. Ma non posso dare «udienze», me ne manca il tempo. Voglia scusarmi e dirmi, con precisione qual è il suggerimento che le occorre. ● *F. V.* - *Asti*: Prego i lettori di non inviarmi attestati, certificati, copie di testamenti, con «obbligo di restituzione»; l'obbligo che, generalmente, mi è reso noto dopo settimane o mesi. La corrispondenza viene distrutta a volta a volta, per tranquillità dei lettori e mia. ● *Maria Gemera Palestro* - *Torino*: Il prof. Francisco Antoni Candela, di Madrid, risponde sempre alle lettere. Preghi i suoi parenti di riscrivergli, possibilmente a macchina, in modo chiaro e intelligibile. ● *Francesca N.* - *Rapallo*: Il dottor Ferro (via Mameli, 170/7 - Rapallo) mi segnala gentilmente di avere urgenza d'una signora non giovanissima per il proprio studio. Voglia presentarsi a lui, il più presto possibile. Auguri. ● *Natale Rocca* - *Torino*: Ho appoggiato la sua pratica (si dice così?): ma, per il momento, non esistono posti liberi. Le converrà non adagiarsi in un'attesa che potrebbe esser lunga e vana e tornare all'officina, anche se con sforzo e sacrificio. La richiesta di fattorini, magazzinieri, eccetera, è nettamente inferiore all'offerta. Mi dispiace per lei. ● *Infermiera* - *Genova*: No, non credo assolutamente che esistano pregiudizi contro il suo mestiere. La prova? Moltissime infermiere sono amate, sposate e persino felici. ● *Mi annoio* - *Ivrea*: Colpa sua. E mi creda: occorre più coraggio per «stanarsi», uscire, frequentar la gente, che per cedere alle pigre lusinghe di una solitudine divenuta tirannica e abitudinaria.

Clara Grifoni

Il tempo è bello, ma l'acqua ancora fredda

Temperatura mite in Riviera. Ne approfittano i più coraggiosi per affrontare le ancora fresche acque del mare alternando un bagno con una lunga esposizione al sole. Qui siamo a Imperia (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dogliotti ha firmato l'accordo con il Presidente della Liberia

Una facoltà di medicina a Monrovia sede distaccata dell'Università di Torino

Scopo della iniziativa è di formare una classe medica per i paesi in via di sviluppo - Il Governo italiano concederà facilitazioni ai docenti - L'Ateneo torinese fornirà tutto il materiale scientifico - Come sarà suddiviso l'anno accademico

Ginevra, sabato sera.

Proveniente da Monrovia (Liberia) è giunto ieri sera all'aeroporto di Ginevra il prof. Dogliotti, direttore della Clinica chirurgica dell'Università di Torino, insieme con l'ing. Michele Vincenzo De Gregorio, vice presidente del Movimento dei laureati cattolici di Roma e dirigente dell'Oci (Organizzazione sanitaria internazionale) e con il dott. Giulio Damiani, specialista di malattie tropicali alle dipendenze del governo liberiano.

Richiesto da un redattore dell'Ansa di illustrare i termini dell'accordo concluso il 14 marzo tra il governo della Liberia, il Vaticano (Propaganda Fide) e l'Università di Torino per l'immediata costruzione della prima Facoltà medica dell'Africa Occidentale che prenderà il nome di «Monrovia Torino Medical School», il prof. Dogliotti ha espresso anzitutto la sua soddisfazione per i risultati raggiunti dalla sua missione, che corona lunghi mesi di laboriose trattative con le autorità liberiane. Il problema di fondo che si è inteso affrontare e avviare a soluzione, ha dichiarato il prof. Dogliotti, è quello di preparare «in loco» i futuri medici africani.

E' stato notato, infatti, che gli studenti di oltremare che si accingono agli studi di medicina nelle università americane o europee, un poco alla volta, quasi insensibilmente, perdono i contatti col mondo di origine sicché, una volta laureati, preferiscono restare nei paesi che li hanno ospitati. Tutto ciò rende sterili gli sforzi per preparare una classe medica africana e accentua quel pauroso squilibrio tra entità della popolazione e numero dei medici che è a tutti noto. Ad esempio, nella zona grosso modo compresa nell'ex Africa Equatoriale Francese, su una popolazione di circa 20 milioni di abitanti, i sanitari non superano di molto le cento unità.

Si tratta, e questo è lo scopo fondamentale dell'accordo stipulato l'altro giorno a Monrovia e che ora sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Torino, di indurre i medici africani a restare tra la loro gente. Per far questo non v'era che da impiantare una facoltà vera e propria nel cuore stesso dell'Africa e qui chiamarvi quegli elementi che, provenienti da tutto l'arco dei paesi di nuova indipendenza, hanno una preparazione culturale sufficiente per accedere agli studi universitari.

Il professor Dogliotti ha quindi ricordato come l'iniziativa della costituzione di una scuola di medicina nel cuore dell'Africa costituisce la felice confluenza di idee sviluppatesi anni fa, in due occasioni separate: un incontro casuale tra il prof. Dogliotti e il defunto senatore Teresio Guglielmone, e un colloquio tra il Presidente della Liberia Tubman col Papa Pio XII.

In base all'accordo si è costituita nella capitale della Liberia la «Monrovia Torino School of Medicine», ovvero una «sezione staccata» della facoltà di medicina dell'Università di Torino con corsi regolari (della durata di cinque anni) e docenti forniti dalla sede madre. L'inizio dell'attività didattica è previsto con l'Anno Accademico 1965 per dar modo alla Propaganda Fide di poter erigere l'ospedale e le cliniche che saranno gestite dai «Fatebenefratelli».

Nel corso di sei anni l'Università di Torino fornirà materiale scientifico e sanitario per un ammontare di 600 mila dollari (l'ateneo subalpino farà fronte a questo impegno anche avvalendosi del lascito dell'avv. Marangoni di oltre un miliardo e mezzo di lire e del quale il prof. Dogliotti è curatore per volontà dell'estinto). Il governo italiano concederà facilitazioni ai docenti che si recheranno a insegnare nella «Monrovia Torino School of medicine». Sarà loro conservato lo stipendio percepito nella sede torinese e tutte le altre attribuzioni quanto alla carriera, anzianità valida al trattamento di quiescenza ecc.. Il governo liberiano, dal canto suo, fornirà un proprio trattamento normativo ed economico ai docenti. L'anno accademico sarà suddiviso in due periodi semestrali con otto mesi complessivi di lezioni. Due mesi dedicati agli esami e due mesi dedicati a vacanze che però saranno intervallate da esercitazioni.

Il prof. Dogliotti ha concluso dichiarandosi «lieto di poter rivolgere un appello a tutte le Facoltà mediche italiane — e in particolare allo studio bolognese che è il più antico del mondo — perché vogliano mettersi subito in contatto con l'Università di Torino al fine di potenziare i mezzi a disposizione per questa nobilissima iniziativa e dare all'iniziativa medesima un significato e un valore nazionale».

Il prof. Dogliotti sarà il primo preside della Facoltà.

DOPO UN'INFRAZIONE STRADALE

Industriale denunciato per vilipendio alla polizia

E' l'amministratore unico d'un grande stabilimento conserviero - L'incidente ad Aprilia

Latina, sabato sera.

L'industriale ing. Pietro Sada, amministratore unico della «Simmenthal» meridionale con sede in Aprilia e figlio del commendatore Alfonso Sada, proprietario della «Simmenthal», è stato denunciato all'autorità giudiziaria di Latina per «vilipendio alle forze di un corpo di polizia italiano».

Pietro Sada, ieri pomeriggio, nell'immettersi nella piazza belvedere, ad Aprilia, ha imboccato una curva contromano. Due agenti della polizia stradale, che procedevano in direzione contraria a quella del Sada, si sono trovati così, ad un tratto, di fronte alla vettura e solo grazie a violenta sterzata sono riusciti ad evitarne l'urto.

I due agenti hanno quindi contestato all'ing. Pietro Sada l'infrazione commessa ed hanno steso verbale. Ma il giovane industriale — essi asseriscono — non avrebbe ammesso di essere in colpa, reagendo alle argomentazioni degli agenti definendoli «stracci».

Agiubei ha anticipato il ritorno a Mosca

Vienna, sabato sera.

Alexei Agiubei, direttore delle *Isvestia* e genero di Krusciov, è partito oggi con la moglie Rada da Vienna in aereo per rientrare a Mosca con diverse ore di anticipo sull'orario previsto.

Una colazione che Agiubei doveva avere oggi con il ministro degli Esteri austriaco, Bruno Kreisky, è stata annullata. Non è stata data nessuna spiegazione ufficiale dell'anticipata partenza.

OROSCOPO

DOMENICA 17 MARZO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario, quadrato a Plutone e Mercurio, sestile con Saturno e Venere; Venere in quadrato a Nettuno. Risultati favorevoli; nel clima di ieri molte cose miglioreranno.

Vita affettiva sensibile alle piacevoli sorprese. Tipi: Sagittario, Gemelli e Acquario.

Sagittario - *Lavoro:* dovrete attendere più del consueto una risposta riguardante gli affari. Comunque la conclusione sarà soddisfacente. - *Vita affettiva:* in amore vi troverete bene, vi disturberanno certe supposizioni azzardate. Rimedio. - *Salute:* attenzione ai movimenti bruschi.

Gemelli - *Lavoro:* avrete soddisfazione, perché informatori esperti vi aiuteranno. Per un lavoro più redditizio è solo questione di pazienza. - *Vita affettiva:* le circostanze vi metteranno a contatto di una persona che da tempo cercate di conquistare. - *Salute:* stanchezza generale.

Acquario - *Lavoro:* possibile chiamata, ma in guardia contro le domande. Avrete consolazione da parte di chi vi stima e vuole per voi una sistemazione di lavoro più decorosa. - *Vita affettiva:* prenderete delle deliberazioni, vi farete capire e stimare. Un'amicizia sincera vi aiuterà. - *Salute:* vi sentirete bene.

Previsioni generiche per i tipi dell'Ariete: vivace discussione che finirà con unanime accordo. Le idee altrui collimeranno con le vostre. Toro, la salute lascia a desiderare. Cancro: rischio nel venire esposti a discussioni: tagliate corto. Leone: dovrete sorridere e non perdere la presenza di spirito davanti ad una questione finanziaria risolvibile in breve tempo. Non date confidenza alle persone che vi circondano. Vergine: meglio moderarsi in tutto che buttarsi a casaccio nell'avventura. Sarete soddisfatti per una decisione che vi metterà su una strada nettamente migliore. Bilancia: non disgiungete mai la saggezza dall'ostinazione: bisogna saper essere filosofi e realisti al tempo stesso. Qualcuno pensa di distrarvi dai vostri doveri. Scorpione: potrete contare sugli amici e fare le cose con molti punti di vantaggio. Concordie e speranze coronate da successi. Capricorno: gli astri vi consigliano di rivedere la corrispondenza e rispondere a chi può esservi utile. Pesci: navigate pure sempre nella stessa direzione.

LUNEDI' 18 MARZO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario, quadrato al Sole e Giove, trigono con Urano. Fate attenzione agli errori di valutazione. Sarà opportuno controllarsi nei pensieri e nelle azioni. Revisioni troppo affrettate: una volta tratto il dado, attenti a non sbagliare. Tipi: Sagittario, Bilancia e Gemelli.

Sagittario - *Lavoro:* sarà bene rivedere l'insieme dei vostri affari e dare quell'impulso che manca da troppo tempo. Abbiate fiducia nell'avvenire perché le circostanze vi saranno favorevoli. - *Vita affettiva:* le vostre parole saranno ascoltate, e prenderanno provvedimenti a vostro favore. - *Salute:* nulla di grave.

Bilancia - *Lavoro:* influenza contraria ai lavori. Rimediate con atti risoluti. Siate semplici e sorrete attenzioni. - *Vita affettiva:* la vostra fiducia è mal riposta. - *Salute:* benessere, energie rinnovate.

Gemelli - *Lavoro:* rafforzerete il vostro prestigio sociale, e tramite inviti, che dovrete accettare, concluderete un'alleanza benefica. *Vita affettiva:* avrete inviti utili. Qualcosa che sembrava morto prenderà vita e calore. Felicità dopo un colloquio. - *Salute:* procurate di essere sereni, se volete star bene. Occhio alla dieta.

Previsioni generiche per i nati sotto l'Ariete: svagarsi e aiutare lo spirito con letture amene o immagini umoristiche. Indicatissime le bevande che attivano il fegato. Toro: dovrete intraprendere spostamenti utili che gioveranno allo sviluppo delle buone relazioni. Cancro: una promessa verrà mantenuta, e da essa ricaverete cose utili per il lavoro. Proposta interessante che richiede tutta la volontà e l'attenzione. Leone: il lavoro dovrà essere tutelato per non farlo deviare da rivali egoisti. Vi chiederanno un aiuto finanziario: difficilmente ci sarà un rimpiazzo. Vergine: un bel regalo vi darà la conferma che siete amati e stimati. Scorpione: si avvererà una profezia. Dinanzi al bivio: dovete agire con più energia. Capricorno: alla prossima occasione troverete chi vi farà avere l'appoggio che desiderate. Salute buona e miglioramento. Acquario: discussioni antipatiche, ma alla fine avrete soddisfazione. Sogni profetici. Ispirazioni feconde. Pesci: vi dimostreranno coi fatti che le vostre idee erano concrete. Curate meglio le vostre relazioni sociali.

T. Palamidessi

La moda

«Chiffon» per la mezza sera

Ogni qual volta si avvicina un cambiamento di stagione, la donna elegante si pone alla ricerca di qualcosa di nuovo non solo in fatto di modelli, ma anche di tessuti. Può sorgere la necessità (o il capriccio) di farsi un nuovo abito da mezza sera ed ecco che allora il campo di scelta si restringe e la ricerca si orienta quasi invariabilmente sulle stoffe diafane ed in particolare sui quasi impalpabili «chiffons», sempre estremamente eleganti e capaci come pochi altri tessuti di porre in risalto le caratteristiche della figura femminile. Si pensi a un vestito in «chiffon» molto aderente, e ci si renderà conto di quanto esso sia sofisticato e al tempo stesso classico nel suo effetto generale. Si può quindi dire che la toeletta corta confezionata con questa stoffa costituisce un'ottima scelta qualora la si voglia utilizzare per recarsi ad un «cocktail» o ad una cena di particolare impegno. E' ovvio che data la natura del tessuto, i figurinisti hanno dovuto ricorrere a diversi accorgimenti per dare ad esso sostanza. Favoriti fra essi sono i drappeggi e le pieghe. Senza tali accorgimenti, un abito di «chiffon» tubolare finirebbe per perdere molta della sua sontuosità e per presentarsi piatto e privo dell'effetto voluto.

L'abito corto che vi presentiamo oggi, è in «chiffon» rosso ed è una creazione di Branell. In esso un susseguirsi di pieghe orizzontali, che iniziano dall'altezza del seno e terminano sul fondo del vestito, contribuisce ad attribuire [illegible] alla figura. Molto bello l'effetto della scollatura ottenuta con un semplice telino di «chiffon» che, per la sua trasparenza, comporta l'uso di un reggiseno privo di spalline. Sul fianco destro vi è un grosso nodo di «satin» rosso i cui capi proseguono sino al fondo del vestito in una morbida cascata di piccoli volantini.

La salute

Pericoli in cucina

La cucina è la stanza più pericolosa della casa. A questa conclusione è giunto il medico americano Paul Martin, Commissario per l'Igiene di una città dell'Indiana, dopo aver condotto un'inchiesta su cento casi di intossicazione di bambini sotto i 5 anni.

La ragione, secondo il dott. Martin, è questa: la cucina è diventata il deposito dei medicinali e dei prodotti chimici che si usano in casa. Molte sostanze assai velenose sono conservate nell'armadietto posto sotto il lavandino, a portata di mano dei bambini, anche di quelli più piccoli.

Ogni volta che si trovò in presenza di un caso d'avvelenamento riguardante un bambino, il medico mandò sul posto un funzionario per svolgere una breve inchiesta. Questo trovò sempre che le sostanze velenose non erano tenute sotto chiave. Negli armadi e nei cassetti della cucina (sovente in quelli più bassi) si trovarono: ammoniaca, olio di trementina, sali per la pulizia degli impianti igienici, petrolio, benzina, cera liquida, insetticidi, veleno per topi, e così via. E questo è solo un aspetto della questione. In molti casi, queste sostanze non erano nelle confezioni originali, ma erano contenute in bottigliette da birra o da gazzosa, in scatole del latte in polvere e in altri recipienti che avevano contenuto bevande o generi alimentari. Quest'uso è deprecabile e causa di molti incidenti. Un bambino di pochi anni sa riconoscere i recipienti del latte e della gazosa e può ingoiarne il contenuto in un baleno.

Non tenete in cucina candeggianti, detergenti concentrati, soluzioni a base di cloro, solventi e così via. E se proprio non avete modo di mettere queste sostanze altrove, abbiate cura di tenerle costantemente sotto chiave. Non fidatevi a metterli solamente sui piani più alti degli armadi. I bambini, alla ricerca di ghiottonerie in cucina, sanno escogitare trovate ingegnose per arrivare dove non si vuole che arrivino. E tenete pure sotto chiave tutte le medicine: anche il chinino e le vitamine. E ancora un consiglio: fatelo subito. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Vita facile

Domanda della signora A. V.: «I tranquillanti fanno ingrassare? Il mio peso è aumentato di 10 chilogrammi da quando prendo queste medicine...». E' possibile, se siete tranquillizzata al punto che non pensate se non a mangiare e dormire.

Orticaria notturna

«Sono soggetto all'orticaria — ci scrive il signor E. P. — ma non riesco a capire perché gli attacchi mi vengono sempre e solamente di notte». Probabilmente a causa di qualche fattore irritante nel quale vi incontrate tornando a casa alla sera, oppure nella vostra stessa abitazione. Può dipendere anche da quello che mangiate a cena. I fattori emotivi hanno il loro peso e quindi i rapporti con vostra moglie possono anche essi entrare nel quadro.

La bellezza

Per le donne sportive

Si avvicina la primavera e con essa si riaccende in noi il desiderio di dedicarci a qualche attività sportiva quali il tennis, il nuoto, il golf, l'atletica in generale o anche qualche semplice gita in montagna. E' sempre piacevole unirsi a una compagnia di persone amanti delle attività all'aria aperta, ma molte donne, pur essendo animate dalla migliore buona volontà di questo mondo, commettono l'errore di truccarsi e di acconciarsi i capelli in maniera tutt'altro che adatta a una donna che voglia atteggiarsi a sportiva. Pensate quale «entusiastica» accoglienza può essere mai riservata da un gruppo di giocatori da colei che si presenta sul campo da tennis con un trucco ed una pettinatura che la farà assomigliare a una donna fatale. Essi sarebbero molto più soddisfatti se quella che vuole unirsi a loro avesse veramente l'aspetto di una che intende giocare e non farsi ammirare.

Perciò il trucco dovrà essere leggero e tenuto molto in sordina. Per il viso sarà sufficiente un po' di cipria e basta. E quando, in seguito alla lunga permanenza al sole, vi sarete abbronzata, lasciate al vostro volto la sua naturale bellezza. Ne ricaverete un impensabile vantaggio. Non dimenticate che i fondotinta troppo pesanti possono screpolarsi o sciogliersi in seguito a una prolungata esposizione ai raggi solari o dopo una nuotata. E se proprio non volete rinunciare ai cosmetici, tenete presente che il sole tende ad accentuare il trucco degli occhi. Di conseguenza usate una matita per gli occhi, un rimmel e un ombretto di gradazioni molto leggere.

Anche l'acconciatura dovrà essere il più possibile semplice. Grossi ricci non si adattano certamente a un berrettino da tennis o da golf e nemmeno a una cuffia per il bagno. Ideali per le attività sportive sono i capelli corti pettinati [illegible] grazie ai quali potrete fare una doccia ristoratrice dopo la partita. Anche se i capelli si bagnassero sarà facile, nel giro di una mezz'ora, rimetterli in ordine ed essere pronte per qualsiasi impegno mondano vi attenda la sera.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla «Pubblicità Stampa» (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/[illegible] Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, addoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 7,50 % globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento del 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengono richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa ....., Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 150 per decade, ed un deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

La «Pubblicità Stampa S.p.A.», in base al capitolato di concessione di esercizio del casellario privato, è considerata a tutti gli effetti l'unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette.

Essa ha quindi il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda.

Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta o essere recapitate se assicurate o raccomandate. Non si assume nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alla corrispondenza.

Negli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie e nel testo è indispensabile riferire l'intenzione matrimoniale dell'inserzionista con le parole: «sposerebbe» o «relazione scopo matrimonio» o altre similari.

COMMERCIALI L. 150 per parola

ARTIGIANATO L. 120 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 150 p. p.

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p.p.

(Continua a pag. 6)

Torino prepara una grande rassegna

La storia del Cai al Salone della montagna

Dalla conquista del Monviso alla scalata del K2 - Le metropoli della neve - L'amico degli animali Angelo Lombardi curerà un grandioso zoo alpino - I film di Luis Trenker

«Capitale delle Alpi» è il felice slogan, che ha fatto rapidamente fortuna, con il quale si usa ormai, giustamente, definire Torino, quando la si veda sotto il profilo sportivo e turistico. Torino, culla del Club Alpino Italiano e che, circondata per tre quarti dalle montagne, l'alpinismo sente ed ha sempre sentito profondamente, non poteva non aspirare a questa indovinata qualifica. Giusto, quindi, che questa «capitale» ospiti il primo Salone Internazionale della Montagna, il primo ed unico al mondo, che — secondo quanto si è appreso ieri alla conferenza-stampa presieduta dall'ing. Giovanni Nasi, presidente del Comitato generale — dovrà riuscire una rassegna veramente grandiosa. E non è detto che non si ripeta negli anni venturi, fino a diventare una tipica manifestazione della primavera torinese, ora un po' «vuota» dopo che il Salone dell'Automobile è stato spostato in autunno.

A poco più di due mesi dall'apertura (30 maggio) ci si può già render conto della vastità e della complessità della rassegna. Difficile parlare di ogni settore di essa, che occuperà, non dimentichiamolo, una superficie di ben 80 mila metri quadrati suddivisi fra i padiglioni del Palazzo delle Esposizioni e il parco del Valentino. Senza alcun dubbio, uno dei settori più interessanti e anche più pittoreschi sarà quello che nel padiglione d'onore ospiterà la mostra del Centenario del Club Alpino Italiano, ricca di cimeli e di documenti curiosi ed inediti. Dalla conquista del Monviso a quella del K2 sarà documentata tutta la gloriosa storia del sodalizio voluto da Quintino Sella e nato il 23 ottobre 1863 in una sala del Castello del Valentino. Come associazione alpinistica era la terza in Europa, preceduta soltanto dall'Alpine Club di Londra (sorto sei anni prima) e dall'Alpenverein di Vienna (1862). Dai duecento soci d'allora, si è giunti agli attuali 70 mila, dalle prime capanne ai 420 rifugi odierni.

Attorno, le varie branche di attività del Cai, dal Corpo delle Guide famose in tutto il mondo e ancora ricercate adesso alle Scuole di alpinismo — Torino ne possiede una delle più qualificate, quella intitolata a Giusto Gervasutti — dalle ricerche scientifiche, con particolare riguardo all'«alpinismo all'ingiù», la speleologia, al Corpo del Soccorso Alpino, in via di continuo perfezionamento, alle mostre delle associazioni consorelle di numerosi Paesi esteri e in primo luogo di quelli che, col nostro, dividono l'arco alpino: Francia, Svizzera, Austria, Jugoslavia.

Un altro settore non meno suggestivo sarà quello dedicato ai Monti d'Italia, che farà da scenografica cornice al grande Salone Giovanni Agnelli e in cui, a cura degli E.P.T. e delle aziende di soggiorno, verranno illustrate con ampi pannelli le varie zone montane della penisola, di questa nostra penisola che (come ha detto l'assessore provinciale avv. Oberto) è costituita per il 47% di territorio montuoso, su cui vivono 9 dei 50 milioni d'italiani. Fortunatamente questa montagna, almeno nel Nord, è ora largamente valorizzata, specialmente d'inverno: lo documentano le grandi «metropoli della neve» (Sestriere, Cortina, Cervinia) pure presenti naturalmente alla prossima rassegna. Non mancherà l'illustrazione delle grandi opere di traforo delle Alpi occidentali: il Gran San Bernardo e il Monte Bianco si sono riservati uno stand ciascuno.

S'è già detto della pista sciistica in plastica che sarà montata, a cura della Brigata alpina «Taurinense», nei viali del Valentino e possiamo aggiungere che su di essa funzionerà uno ski-lift portatile «Bimbo» e che si esibiranno noti campioni degli Alpini.

Una novità: l'«amico degli animali» Angelo Lombardi metterà su uno dei reparti più interessanti del Salone, lo zoo alpino. Ieri egli ha detto che è stato difficile allestire questo settore perché certi animali alpini in Italia non esistono più e bisogna andarli a cercare all'estero. Comunque i visitatori potranno vedere in libertà, in uno scenario quanto più possibile vicino alla realtà, camosci, stambecchi, caprioli, lupi, volpi ed anche il gallo cedrone, rarissimo a vedersi in cattività. Per i bambini verrà allestito presso lo zoo un meraviglioso «paese dei balocchi»: Angelo Lombardi porterà infatti a Torino, per i piccoli visitatori del Salone, i suoi famosi «beniamini».

Volete sapere altro? Ecco, durante il periodo di apertura del Salone, saranno proiettati al teatro di Torino Esposizioni, a cura dello stesso famoso alpinista e regista, alcuni dei più noti film di Luis Trenker e tra questi «La grande conquista» cioè l'epopea del Cervino.

Aldo Marsengo

Trascinato nell'abisso da un turbinoso vortice di milioni

Le conclusioni dell'istruttoria contro il dott. Mastrella l'ex-direttore della Dogana di Terni che frodò circa un miliardo

Il P. M. ne ha chiesto il rinvio a giudizio insieme alla moglie, alla amante e a due amici, imputati chi per peculato, chi per falso, chi per favoreggiamento - Scoperto il diabolico trucco col quale l'ex-funzionario si appropriò dell'enorme somma nel giro di pochi anni - Come si difende l'arrestato Egli sostiene che tutto ebbe inizio da una grossa vincita al Totocalcio (26 milioni) - «Ricevetti, appena incassato il "13", una lettera minatoria con la quale mi si ingiungeva di versare subito cinque milioni, altrimenti mia moglie e i miei due figli avrebbero corso seri rischi. Io pagai. E da allora le lettere minatorie si susseguirono ogni quindici o trenta giorni, finché i ricattatori riuscirono a prosciugare il conto che avevo in banca»

DAL NOSTRO INVIATO

Terni, sabato sera.

Da principio, Cesare Mastrella fu sorretto dall'idea di reintegrare gli ammanchi. Poi la situazione diventò tale — come egli stesso ha spiegato — da fargli perdere ogni speranza. E da allora non pensò che a perfezionare, diciamo così, il sistema per cui, nel rapido giro di sei anni, tra l'inizio del 1955 e la fine del 1960, riuscì a dirottare nelle proprie tasche un miliardo, lira più lira meno. Ed oggi, per questo miliardo di cui lo Stato ha recuperato (l'operazione, però, non si è ancora conclusa) forse neanche il 30 o al massimo il 40 per cento, come contropartita, lo attende una condanna severa. E con lui l'attendono quelli che egli ha trascinato con sé in un turbinoso vortice di milioni: sua moglie, Aletta Artioli; l'amante, Anna Maria Tommaselli; gli amici, Alfredo Taitini e Quinto Neri. Il Pubblico Ministero, dott. Elio Siggia, li ha uniti tutti, nella sua requisitoria, alla medesima [illegible] di responsabilità, chiedendo che vengano rinviati a giudizio chi per peculato, per falso, chi per favoreggiamento.

Per difendersi, Cesare Mastrella, dottore in scienze economiche e commerciali, nonché direttore della sezione Dogana di Terni, ha scelto un sistema che, per quanto nient'affatto originale in casi come il suo, ha aspetti senza alcun dubbio singolari; non si è difeso; anzi, semmai, ha cercato di mostrarsi talmente sincero da rimanere persino perplessi sulla sua spontaneità. Prima di lasciarsi arrestare, ha perduto le sue ultime ore di libertà a redigere l'elenco completo e minuzioso di tutte le operazioni che nel giro di sei anni lo hanno portato a impadronirsi di circa un miliardo.

Due obiettivi, però, ha dato l'impressione di non perdere mai di vista: fornire una giustificazione del motivo che lo ha indotto a studiare, e a perfezionare, il sistema attraverso il quale si è procurato tanto denaro, e allontanare, nei limiti del possibile, ogni ombra dalla moglie e dall'amante. Uno sforzo, il suo, che sinora non è stato coronato dal successo. Infatti, alla giustificazione di Cesare Mastrella, il Pubblico Ministero, dott. Siggia, non ha dato alcun peso, anche perché non è, questo, un problema che lo poteva interessare. Ugualmente, al tentativo del Mastrella di scagionare la moglie e la amante, il magistrato non ha dato alcun credito, tant'è che ha ritenuto, sia l'una che l'altra, responsabili di avere collaborato con il funzionario infedele nel sottrarre allo Stato somme non davvero di scarsa entità.

Per quale motivo Cesare Mastrella pensò di appropriarsi del denaro che avrebbe dovuto versare nelle casse dello Stato?

Una premessa, che è poi un precedente, serve ad illuminare meglio il personaggio destinato ad assumere un ruolo di rilievo negli annali giudiziari. E' necessario tornare indietro nel tempo, al 1938, cioè, quando Cesare Mastrella, appena laureato (aveva allora 24 anni, essendo nato il 4 febbraio 1914 a Lariano, frazione di Velletri, un paese nei Castelli romani) venne assunto, come cassiere, presso la dogana di Trieste. Fu allora che accadde qualcosa di spiacevole: un controllo di cassa accertò che non erano state registrate ottomila lire. Niente di grave, intendiamoci: perché la somma, in effetti, esisteva in cassaforte e Cesare Mastrella si era semplicemente dimenticato di annotarla, come avrebbe dovuto. Se la cavò con un rimprovero. Ma fu un episodio che per anni lo tenne in guardia dal commettere eventuali altri errori. Ed errori, infatti, non ne commise mai nella sua carriera che, sostanzialmente, fu tra le più brillanti, anzi, quell'episodio, avvenuto nel lontano 1938 a Trieste, lo indusse ad essere sempre severo, inflessibile e soprattutto abile. Fu a lui che si deve, quando era ispettore doganale all'aeroporto di Ciampino, se la giustizia riuscì a mettere le mani su un carico di stupefacenti — circa nove chili di eroina — destinato a New York. Fermò Charles Vincent Trupia, uno dei maggiori esponenti nel traffico della droga, e lo fece arrestare dai funzionari della squadra mobile di Roma.

Perché, dunque, Cesare Mastrella si avviò verso l'abisso nel quale ha trascinato la moglie, l'amante e due amici? Perché un giorno, nel 1955, ebbe la ventura di vincere al Totocalcio. E fu una somma importante: ventisei milioni circa. «Ricevetti — sostiene ora Cesare Mastrella — una lettera minatoria, in cui mi si ingiungeva di versare subito cinque milioni, perché altrimenti mia moglie e i miei due figli avrebbero corso seri pericoli». Cesare Mastrella pagò senza protestare. Ma dopo un mese, gli vennero chiesti, con il medesimo sistema ed il medesimo motivo, altri cinque milioni. Anche questi vennero versati. «Rimasi tranquillo per circa due mesi — aggiunge Cesare Mastrella — poi le lettere minatorie ricominciarono e da allora si susseguirono, con un ritmo quasi continuo, ogni quindici giorni o un mese, mentre gli importi richiesti aumentavano sempre». In tal modo, ben presto i ricattatori riuscirono a prosciugare il conto in banco che il direttore della sezione doganale di Terni si era costituito, dice lui, con quella vincita al Totocalcio alla quale ne era seguita, poco dopo, una seconda. «Fu allora che pensai — spiega Cesare Mastrella — a prelevare il denaro dal mio ufficio. Era il mese di marzo 1955. Ma i ricatti continuarono, per cui posso dire di avere versato a coloro che mi minacciavano circa 400 milioni».

Per l'Accusa, questa è una storia senza fondamento. Infatti, secondo il Pubblico Ministero, le «operazioni», diciamo così, di Cesare Mastrella ebbero inizio non nel 1955, ma nel 1954, tre anni prima, cioè. E se Cesare Mastrella è stato vittima di alcuni ricattatori, questo è avvenuto perché qualcuno si era reso conto che nella sua vita esisteva un segreto da difendere ad ogni costo. «Nel 1954 — ha osservato, infatti, il Pubblico Ministero nella sua requisitoria — il Mastrella che, nella sua qualità di ispettore superiore delle dogane, svolgeva le funzioni oltre che di capo ufficio anche di cassiere, procedendo alla liquidazione dei diritti relativi ad un'operazione di conversione di temporanea importazione in definitiva, aveva, ricevendo il modulo, composto da una bolletta «madre» e da una bolletta «figlia», staccato quest'ultima, consegnandola regolarmente all'operatore interessato; ma, omettendo di registrare l'operazione nell'apposito registro, aveva occultato la bolletta matrice incassando per proprio conto l'importo versatogli a mezzo di certificati doganali.

Analogo sistema aveva poi posto in essere, relativamente ad altre due operazioni del genere, effettuate fra il 1956 e il 1957.

Nel 1959, poi, Cesare Mastrella intraprese una più vasta operazione che lo ha condotto ad appropriarsi, nel corso di tre anni, di tutti gli importi, corrisposti dalla Società Terni, per trasformare in definitive ben 29 operazioni di temporanea importazione: tutto questo per l'ammontare di 523 milioni, 847 mila e 930 lire con il sistema già usato in precedenza.

L'afflusso continuo di somme tanto notevoli consigliò Mastrella di limitare il proprio rischio. E poiché le operazioni compiute, entro il termine massimo di 5 anni dalla loro definizione, sarebbero state controllate da una ispezione di riscontro, Mastrella ritenne opportuno regolarizzare le situazioni più antiche nel tempo; falsificò la firma del procuratore doganale della Società Terni e fece figurare come definite nel 1960 le operazioni in realtà avvenute fra il 1956 e il 1959.

Ma, in cosa consisteva il «sistema» studiato e perfezionato da Cesare Mastrella? Dire che fosse semplice, è azzardato, forse; certo, però, era sicuro se, come è vero, ha resistito all'urto di 25 ispezioni, attraverso le quali lo Stato aveva tutto il diritto di pensare che non vi era alcuna irregolarità.

Cesare Mastrella anziché registrare l'operazione, nascondeva la matrici dei moduli, dava alla ditta la ricevuta dell'avvenuto pagamento ed intascava l'importo, convertendo, presso la Cassa depositi della Dogana centrale a Roma, i certificati doganali.

Tutto andò bene sino al novembre 1960, quando da Roma arrivò a Terni l'ispettore generale della Dogana, dott. Giorgio Ghilardi, e Mastrella, che pure era stato preavvertito della ispezione, si vide costretto ad effettuare il versamento della propria giacenza di cassa relativamente al periodo dei quindici giorni precedenti, tempo massimo, questo, entro il quale tale versamento doveva essere effettuato. Secondo i documenti contabili, in cassa l'ispettore avrebbe dovuto trovare 43 milioni 811 mila e 654 lire, mentre in realtà vi erano soltanto un milione 806 mila e 440 lire.

Mastrella allora tentò l'impossibile: si fece stampare da un tipografo di Terni un modulo, lo riempì con l'indicazione della cifra esatta, falsificando anche la firma del cassiere, e lo lasciò in cassa al posto di quello originale. Ma sapeva che era soltanto un accorgimento destinato a procrastinare di qualche ora la sua fine e quella della ingegnosa macchina con cui gli era stato possibile «fabbricare» un miliardo di lire o quasi. Ed infatti, così fu.

L'ispettore generale arrivò a Terni, indagò per una intera giornata, constatò che tutto era regolare almeno nelle apparenze, poi tornò a Roma con il proposito, però, di controllare i registri esaminati a Terni con i documenti esistenti presso la Dogana centrale, e a Roma non fu difficile al dott. Ghilardi accertare la differenza che esisteva fra il modulo «figlia» e la matrice.

Cesare Mastrella, resosi conto che ormai l'abisso gli si era spalancato sotto i piedi, tornò in ufficio, aprì la cassa — era la sera del 5 novembre 1960 — arraffò 700 mila lire che vi erano depositate, e fuggì. Fu una fuga che si prolungò soltanto poche ore. Il giorno dopo, infatti, quando venne informato che l'ispettore dottor Ghilardi lo aveva cercato per telefono a Terni, chiamò il suo superiore, e cercò di spiegargli la situazione; ma non vi riuscì, tanto era confuso.

Andò poi dall'amante, Anna Maria Tommaselli, quindi si incontrò con la moglie, poi chiese un consiglio a Francesco Carnelutti, tornò dall'amante, le consegnò 400 mila delle 700 mila lire che aveva prelevato dalla cassa del suo ufficio la sera precedente, ed infine rimase in attesa che andassero ad arrestarlo occupando il tempo a stendere un bilancio delle sue «operazioni».

Guido Guidi

La signora Aletta Artioli, moglie dell'ispettore Cesare Mastrella (Telefoto)

Cesare Mastrella in una foto con la sua giovane amica Anna Maria Tomaselli (la prima a sinistra)

Mentre erano fermi in macchina vicino al cimitero

Ragazza e due suoi amici rapinati ieri sera a Ivrea

Uno sconosciuto armato di pistola si è fatto consegnare i portafogli dei due uomini (contenenti 70 mila lire) e la borsetta della donna

Ivrea, sabato sera.

Una rapina a mano armata è stata compiuta ai danni di tre persone alle porte di Ivrea verso le ore 23. Un individuo apparentemente sui 25 anni, armato di pistola, ha affrontato nei pressi del cimitero due uomini e una donna che si trovavano fermi lungo la strada su una vettura. A riferire l'accaduto è stata la donna, Margherita Pollone, di 27 anni, che si è presentata sconvolta al locale commissariato di pubblica sicurezza.

La giovane, mentre passeggiava sul Lungodora, era stata invitata a salire per una breve gita dai due uomini. I tre si erano quindi fermati lungo la strada per il cimitero e stavano già per ripartire quando dal buio è sbucato un rapinatore, dimostratosi estremamente deciso. I due uomini, sotto la minaccia della pistola, hanno consegnato i portafogli, che contenevano oltre 70 mila lire, e la donna la sua borsetta, che conteneva diverse migliaia di lire. Scomparso il malvivente e ripresisi dallo spavento, i due amici hanno pregato la giovane di andare a denunciare il fatto, sperando così restare estranei alla vicenda. Dai primi accertamenti fatti dalla polizia sembra da escludersi che essi fossero d'accordo col rapinatore.

IMPROVVISA TRAGEDIA STAMANE NEI PRESSI DI FONDOTOCE

Due contrabbandieri in fuga su un'auto si schiantano contro un terrapieno: uno muore

Erano inseguiti da una macchina della Finanza - Per tentare il sorpasso di tre vetture, sbandano e finiscono contro la massicciata della ferrovia - Il superstite in gravi condizioni all'ospedale di Verbania - Portavano sigarette straniere

VERBANIA, sabato sera.

Un'Alfa Romeo «1900» sulla quale si trovavano due contrabbandieri che stavano tentando di sottrarsi all'inseguimento di una vettura della Finanza, è andata a finire a forte velocità contro il terrapieno di un cavalcavia: uno dei due contrabbandieri è morto, l'altro è in condizioni gravissime.

L'incidente è avvenuto nelle vicinanze di Fondotoce, al sottopassaggio ferroviario. La macchina, targata MI 454335, nel tentativo di superare una colonna di tre vetture che la precedevano, è sbandata, andando a cozzare con grande violenza contro la fiancata della massicciata ferroviaria. A bordo erano due giovani, Agostino Borghi di 23 anni, nato a Pieve Vergonte, che è deceduto all'istante; e Giampaolo Bertolacci, di 31 anni, nato a Villadossola, che è stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Verbania.

Tra i rottami della «1900» sono state trovate due «bricolle» e alcuni pacchi di sigarette di fabbricazione estera.

Oggi tutta Asti ai funerali della maestra uccisa a pugni

Asti, sabato sera.

Tutta la città, oggi pomeriggio, segue i funerali di Cleopatra Bellaudi, la maestra di 84 anni che martedì scorso un rapinatore ha ucciso a pugni e calci nella sua abitazione di Asti, in corso Alfieri 238. L'anziana insegnante, nel testamento, aveva chiesto che le fossero riservate esequie semplicissime, senza seguito e senza fiori. Ma le amiche, le ex colleghe, le vicine di casa e tutti coloro che in questi anni la conobbero hanno voluto porgerle in forma solenne l'estremo saluto.

Ieri, alle 15,15, il professor Formaggio dell'Università di Pavia ha compiuto nell'obitorio del cimitero di Asti la autopsia sulla salma della vecchia maestra. I risultati dell'indagine sono segreti e il perito medico legale ha 40 giorni di tempo per rispondere ai quesiti che gli sono stati posti dal magistrato che dirige l'inchiesta sul delitto.

Si è saputo tuttavia che il bandito ha colpito la donna con furia selvaggia. Il rapinatore deve essere dotato di una forza addirittura erculea perché, se sono vere le indiscrezioni trapelate in merito all'esame necroscopico, Cleopatra Bellaudi sarebbe morta per la frattura della colonna vertebrale, la frattura di tre costole e quella della settima vertebra cervicale. Queste gravissime lesioni avevano determinato una emorragia interna che le cure più assidue dei medici della clinica «San Secondo» non sono riuscite ad arrestare.

Ieri, al termine dell'autopsia, la salma della vecchia maestra è stata trasferita di nuovo alla camera mortuaria della clinica. Di lì, oggi alle 15,30, muove il corteo funebre verso il cimitero di Asti. L'insegnante, che ha dedicato mezzo secolo di attività ai ragazzi delle scuole elementari «San Pietro», «Dante» e «Carducci», riposerà accanto al padre, morto nel 1922, in un loculo del camposanto. Profonda è stata la commozione in città quando si è appresa la notizia che Cleopatra Bellaudi aveva destinato tutti i suoi risparmi agli studenti poveri. Oggi, alle esequie dell'insegnante, sono presenti le maggiori autorità, compreso l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione. Barbaresco.

L'inchiesta della polizia sulla bestiale rapina di corso Alfieri 238 si svolge nel massimo riserbo. Gli inquirenti affermano di non aver perduto la speranza di identificare e arrestare il responsabile dell'aggressione che tanto sdegno ha sollevato ad Asti. «Tutte le tracce sono ancora valide — ha dichiarato stamane un funzionario. — Non possiamo però mettere tutti al corrente dei risultati che andiamo raggiungendo. La cosa più importante, per ora, è fare luce su questo crimine». Si sa per certo, infatti, che la polizia ha conseguito nelle ultime ore notevoli risultati. In merito ad essi, tuttavia, vige un riserbo assoluto. Forse si è alla vigilia di un colpo di scena.

In queste ultime ore infatti centinaia di persone sono state controllate.

g. m.

ANNUNCI ECONOMICI

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p.p.

(Continua da pag. 4)

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p.p.

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p.p.

LOCALI PER VILLEGG. L. 150 per parola

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 150 p. p.

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 150 per parola

LEZ. TRADUZ. PREST. L. 150 per parola

CAMERE MOBIL. PENS. L. 150 per parola

DOMANDE IMPIEGO L. 50 per parola

(Continua a pag. 8)

Risolto un grosso problema

Passerà a monte la ferrovia a Sanremo

La nuova linea, a doppio binario, quasi tutta in galleria - Adibite a strade e zone verdi le aree dell'attuale sede ferroviaria Un contributo del Comune di 3 miliardi

Nostro servizio particolare

Sanremo, sabato sera.

Il più grosso problema di Sanremo è virtualmente risolto: la ferrovia, che deturpa il paesaggio e impedisce lo sviluppo della città sul mare, sarà trasferita a monte: la notizia è ufficiale. Dopo due anni di discussioni e lotte coi vari ministeri, per l'intervento del ministro on. Russo, è stato concordato uno schema di convenzione fra il comune di Sanremo e le Ferrovie dello Stato, schema che dovrà solo più sottostare alle consuete approvazioni formali: quella del consiglio comunale (che si riunirà in apposita assemblea il 25 prossimo), quella della prefettura e, per parte delle Ferrovie, quella del consiglio di amministrazione.

Dal punto di vista burocratico la pratica è virtualmente chiusa. Si tratta ora di affrettare i tempi della seconda fase realizzatrice: modifica del piano regolatore, espropri e infine la costruzione. Naturalmente questo grosso lavoro, che richiede una spesa di molti miliardi, sarà iniziato soltanto quando tutte le pratiche suddette saranno andate a buon fine e s'inserirà nel secondo piano quinquennale di lavori previsti dallo Stato (720 miliardi). A Sanremo, tuttavia, non si dovrà aspettare che scada il primo quinquennio, ma appena conclusi gli espropri e ottenuta la modifica del piano regolatore, i lavori potranno iniziare col contributo che la città darà all'impresa: tre miliardi, con fidejussione bancaria. Come contropartita di questi tre miliardi, passeranno al Comune di Sanremo tutte le aree dell'attuale sede ferroviaria, con l'obbligo che vengano adibite a strade, piazze e zone verdi. Si risolverà così anche un altro grosso problema sanremese, quello della viabilità.

Il progetto sul quale è basato lo schema di convenzione prevede la nuova linea ferroviaria, a doppio binario, quasi completamente in galleria formando un grande arco a nord dell'attuale abitato cittadino, ricollegandosi ai due estremi con due gallerie già esistenti e affiorando allo scoperto soltanto in due punti. La stazione ferroviaria sarà costruita dove è l'attuale campo sportivo (il quale, a sua volta sarà creato molto più ampio e rispondente alle necessità dei tempi nella zona dell'Armea, a levante della città).

Il comune di Sanremo dovrà costruire le strade di allacciamento con la nuova stazione e i suoi piazzali, in modo che queste opere siano terminate contemporaneamente alla stazione stessa. L'azienda ferroviaria non assume alcun impegno circa i tempi di esecuzione delle opere suddette, dipendendo essi dai finanziamenti da inserire nel proprio bilancio; d'altra parte il Comune non si obbliga a ulteriori contributi.

Non sappiamo dunque ancora quando sarà trasportata a monte la ferrovia, ma un gigantesco passo in avanti è stato fatto per rimuovere il più grosso ostacolo all'espansione di Sanremo sul mare. Sull'attuale sede ferroviaria scorrerà una nuova strada che risolverà il problema della viabilità, attualmente ingorgatissima a causa della strettezza dell'Aurelia. Non è esclusa che qualche tratto della vecchia linea possa essere adibito a qualche eccezionale opera turistica di cui la città ha estrema necessità; occorrerà però che per tali opere, che comporterebbero una variante al piano regolatore, il Comune avvisi l'azienda ferroviaria e concordi con essa i compensi da corrispondere (per la variazione di valore di dette aree). Il Comune si impegna ancora — ed è logico — a non autorizzare, sulle aree ferroviarie che gli saranno cedute, nessun posteggio per automezzi di linea che farebbero concorrenza alla ferrovia.

Maria Rossi

Un'ombra vela la sua felicità per il lieto evento

Maria Pia pregherebbe i genitori di riconciliarsi e vivere insieme

I neonati stanno bene: sebbene siano entrambi piuttosto piccoli, è ormai escluso che vengano posti nell'incubatrice - La principessa ora vorrebbe «sfruttare» il momento psicologico favorevole: vedere Umberto e Maria José di nuovo insieme (e strappare loro anche il consenso alle nozze del fratello con Marina Doria)

Nostro servizio particolare

Parigi, sabato sera.

Superate ormai le preoccupazioni per i due gemelli (piuttosto piccoli entrambi: i medici temevano che si dovesse porli in incubatrice per qualche tempo) Maria Pia conta ora di «sfruttare» il lieto evento per ottenere due scopi aventi sostanzialmente molti lati comuni. Stando a quanto si dice con insistenza nell'entourage del principe Alessandro Karageorgevic, marito di Maria Pia, questa vorrebbe cogliere l'occasione della nascita dei gemelli giunti a raddoppiare la nidiata di piccoli Karageorgevic per ottenere al contempo sia la riunione di suo padre e di sua madre, sia la felice conclusione della «crisi di rapporti» che ormai da parecchi mesi mantiene reciprocamente freddi fra loro Umberto di Savoia e suo figlio Vittorio Emanuele.

In altre parole (e la cosa sembra trovare conferma in alcune confidenze della principessa Olga di Jugoslavia, madre di Alessandro) Maria Pia avrebbe deciso di insistere affinché suo padre dia il consenso al fidanzamento di Vittorio Emanuele con la bella ereditiera svizzera Marina Doria, e vorrebbe anche adoperarsi perché l'ex re lasci la sua residenza di Cascais e si stabilisca a Parigi con l'ex regina Maria José. Come è noto fra i due coniugi i rapporti, pur essendo esteriormente corretti, sono sostanzialmente quelli di una coppia separata: Umberto vive come uno scapolo in Portogallo, Maria José risiede, con i figli non coniugati, in Svizzera.

Quando nacquero i gemelli Michele e Dimitri, cinque anni fa, Maria Pia riuscì ad ottenere che i suoi genitori si riconciliassero, ora vorrebbe che essi tornassero a vivere insieme.

Quanto al fidanzamento di Vittorio Emanuele con Marina Doria nell'entourage dei principi Karageorgevic si è riso molto, qualche giorno fa quando un noto giornale popolare e «a sensazione» di Parigi ha pubblicato un «servizio esclusivo» nel quale si affermava che il giovane principe aveva ormai rotto il fidanzamento con Marina Doria. La realtà è, secondo i frequentatori della villa di Maria Pia ed Alessandro, che Vittorio Emanuele e Marina Doria sono più che mai innamorati (come ha dimostrato del resto il recente «Safari» africano cui essi hanno partecipato) più che mai decisi a sposarsi.

Gli ostacoli al matrimonio sarebbero, secondo i bene informati, di duplice natura e precisamente:

— Da un lato l'ex re Umberto teme che il matrimonio dell'unico suo figlio maschio con una «commoner» e per di più non italiana possa avere gravi conseguenze sulla dinastia;

— dall'altro il padre della bella ex-campionessa di sci nautico sarebbe piuttosto perplesso in considerazione di certi aspetti del carattere del principe, spesso incurante del pericolo e delle cosiddette convenienze sociali. A questo proposito si dice che il noto industriale svizzero avrebbe osservato in una recente occasione (quando Vittorio Emanuele litigò con un fotografo): «Forse un episodio del genere non arrecherà danno alla causa monarchica in Italia ma certo, se Vittorio fosse mio genero, potrebbe danneggiare le mie industrie».

L'azione «diplomatica» di Maria Pia è, a quanto si apprende, in pieno sviluppo e v'è chi ritiene che essa potrà avere successo quanto meno per quel che riguarda l'avvenire sentimentale di Vittorio Emanuele e di Marina Doria. Più difficile, invece, si presenta l'impresa per quel che riguarda la riunione di Umberto e Maria José. I due sono ormai abituati a vivere lontani l'uno dall'altro, hanno ormai radicati gusti, abitudini, orari ed amicizie completamente distinti. Per di più va considerato che mentre l'ex re Umberto non ama vivere a Parigi più di qualche giorno Maria José non vive bene in riva al mare. Che i due coniugi stabiliscano la residenza comune in Svizzera sembra da escludersi perché il governo federale elvetico potrebbe sollevare qualche obbiezione data la vicinanza della eventuale residenza degli ex sovrani al confine italiano.

Si prevede che l'ex re Umberto arriverà a Parigi nella mattinata di oggi ma nessun messaggio di conferma è peraltro arrivato da «Villa Italia» di Cascais.

Alina Mosby

Maria Pia e il marito Alessandro di Jugoslavia con i due gemelli nati lunedì (Telefoto «Associated Press»)

L'ex campionessa di sci nautico Marina Doria

Il sindaco di Alessandria ricoverato all'ospedale

Alessandria, sabato sera.

Nel padiglione «Principessa di Piemonte» del nostro Ospedale civile, è degente il sindaco di Alessandria, maestro Nicola Basile, di 80 anni. Il primo cittadino è assistito dal prof. Francese, dirigente il reparto urologia, che confida — nonostante l'avanzata età dell'infermo, il quale ebbe a subire, otto anni fa, un duplice delicato intervento, eseguito dal prof. Tomassini — possa riprendersi sollecitamente.

Nella medesima camera è pure ricoverata la consorte del sindaco, signora Caterina Bellisia, anch'essa ex-insegnante elementare, afflitta da disturbi circolari. Autorità e cittadini di ogni condizione si recano da stamane all'ospedale per far pervenire ai due infermi i loro auguri.

Cielo parzialmente coperto e temperatura in lieve rialzo

Per il week-end di San Giuseppe tempo incerto in Liguria e Piemonte

Si può ancora sciare agevolmente oltre i 1500 metri in Val d'Aosta - Sulla Riviera si segnalano già gli arrivi dei turisti che assisteranno alla corsa ciclistica Milano-Sanremo

Genova, sabato sera.

Le condizioni meteorologiche sulla Liguria rimangono piuttosto variabili, sebbene il tempo stamane sia volto al bello. Una foschia vela le alture che circondano la città ed il sole già alto nel cielo. Vaghe nuvole appena accennate all'orizzonte e vento debole variabile in spostamento continuo. Per le prossime ore è previsto un aumento della nuvolosità su tutto il golfo ligure e nell'entroterra, dove sono già presenti locali banchi di nebbia ed il termometro è sceso nuovamente stamane a zero, ed in qualche zona sino a —2°. Lo stato del mare: da calmo a leggermente mosso. Le previsioni per il *week-end* sono per tempo variabile con alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Temperature: a Genova 9, Passo dei Giovi —1, S. Margherita, Rapallo e Nervi 10; Camogli 11, Varazze 10, Albenga 4.

Savona, sabato sera.

Clima mite in tutta la riviera di Ponente. Il cielo è quasi completamente sereno e la temperatura si aggira sui 12°. Per oggi è atteso un discreto movimento turistico, che si intensificherà nella giornata di domenica, in vista della Milano-Sanremo. Per i prossimi giorni sono attesi i primi gruppi di turisti stranieri.

Sanremo, sabato sera.

Cielo nuvoloso, temperatura mite: alle sette il termometro segnava +10°.

Alessandria, sabato sera.

Perdura il bel tempo su tutto il territorio di Alessandria. Dappertutto sole splendido; la temperatura nel pomeriggio di ieri ha raggiunto un massimo di 14°. Stamane il termometro è già a 9°. Sempre leggera nebbia nelle prime ore del mattino.

Novi Ligure, sabato sera.

Cielo sereno e sole, stamane, nel Novese; banchi di nebbia e foschia nelle prime ore della mattinata hanno rallentato la circolazione. La temperatura è bassa: il termometro alle 7.30 segnava —1° in città e —3° in campagna. Ieri pomeriggio era salito sino a +13°.

Asti, sabato sera.

Ad Asti stamane cielo sereno. Temperatura: 5 gradi.

Acqui, sabato sera.

Nell'Acquese e sull'Alto Monferrato, cielo parzialmente nuvoloso, con leggera foschia. Durante la notte il termometro ha segnato —2°. Stamane alle 8.20 la temperatura era di +4°.

Cuneo, sabato sera.

Le condizioni atmosferiche vanno lentamente peggiorando. Anche la temperatura si è fatta più pungente: +2° alle ore otto. Continuano a pervenire numerose le prenotazioni dei turisti a Limone Piemonte, per cui si prevede anche per domani, domenica, un tutto esaurito.

Mondovì, sabato sera.

Il cielo è coperto in tutto il Monregalese e la temperatura si è nuovamente abbassata. Alle 8.30 di stamane il termometro segnava in città +3.4°.

Aosta, sabato sera.

Cielo coperto con una cappa di nubi molto alta. Temperatura primaverile: oramai il termometro scende sotto lo zero solo nelle località di alta montagna, oltre i 1600 metri. Sulla strada nazionale la neve è scomparsa e le catene sono consigliabili alle auto solo per alcune vallate laterali. Interrotta ancora la strada di La Thuile, dopo Pré St. Didier: mezzi dell'Anas sono al lavoro, ma le slavine cadute sono molte. In giornata si spera di liberare anche le valli di Rhêmes, Savaranche e Grisanche, isolate da una settimana circa. Questa sera cominceranno a giungere in valle i numerosi sciatori prenotatisi per il lungo week-end di San Giuseppe. Tutte le piste sono innevate e battute: a Cervinia la neve supera il metro, a Courmayeur i cinquanta centimetri e così in tutte le altre località. La qualità della neve è ancora buona, specialmente oltre i 1800 metri di quota. Tutti gli impianti funiviari sono in funzione.

Vercelli, sabato sera.

Foschia e vento stanotte nel Vercellese. Stamane cielo coperto. Il freddo è notevolmente diminuito: alle 7 il termometro segnava 3°.

Verbania, sabato sera.

Tempo incerto anche stamane su tutta la zona del Lago Maggiore; le nubi si alternano alle schiarite. Per le prossime 48 ore le condizioni generali del tempo dovrebbero mantenersi variabili e la temperatura pressoché sui valori normali stagionali. Stamane alle 7.30 a Verbania il termometro segnava +5°. Leggermente coperta la zona anche nelle vicine vallate.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone della città).

Il ministro Bo a Novi Ligure inaugura i nuovi impianti Italsider

Una notevole realizzazione, costata 30 miliardi: produrrà, con i macchinari più moderni del mondo, 850 mila tonnellate annue di lamierino sottile - Alta specializzazione dei 2400 operai occupati

Il nuovo stabilimento siderurgico «Oscar Sinigaglia» di Novi Ligure

NOVI LIGURE, sabato sera.

Il ministro delle partecipazioni statali sen. Giorgio Bo, ha inaugurato stamane i nuovi impianti della «Cementir» e dell'«Italsider».

Ad Arquata Scrivia è stato inaugurato il secondo grande forno rotabile dello stabilimento della «Cementir», che, entrato in funzione nel giugno del 1950, produce annualmente 850 mila tonnellate di cemento.

A Novi Ligure il ministro ha inaugurato il nuovo centro di laminazione a freddo dell'«Italsider», sorto su di un'area di 750 mila metri quadrati. Si tratta dunque di un grandioso stabilimento, costato complessivamente oltre 30 miliardi di lire, i cui impianti possono essere considerati i più moderni del mondo in questo settore.

Già nel 1964 la produzione del centro «Italsider» di Novi Ligure raggiungerà il ritmo di 850.000 tonnellate annue. Come termine di raffronto, è da tener presente che l'intera produzione italiana del 1962 di lamiere sottili a freddo destinate direttamente al consumo si è aggirata su un milione di tonnellate. Per soddisfare le crescenti esigenze del consumo nazionale di lamiere sottili a freddo l'Italia, specie negli ultimi anni, ha dovuto fare ampio ricorso all'importazione.

Attualmente la sezione di Novi Ligure occupa circa duemilaquattrocento unità nel nuovo laminatoio e nelle lavorazioni di un vecchio stabilimento «Italsider» mantenuto in funzione. Un centinaio di lavoratori sono stati inviati negli Stati Uniti dove hanno soggiornato per tre mesi allo scopo di addestrarsi nelle nuove lavorazioni. Altri 200 allo stesso scopo sono stati impiegati per periodi variabili da due a sedici mesi nel laminatoio a freddo di Cornigliano.

MADAME DE CÉLANT

«A te il punirlo!»

V. — Figlia dell'usuraio Scaperdon e di una greca, che la lasciano orfana con una grossa fortuna, Bianca Maria sposa dapprima Ermete Visconti, poi, rimasta vedova dopo sei anni di vita coniugale, si risposa con il conte di Célant, gentiluomo valdostano. Ma ella abbandona presto il marito fuggendo a Pavia dove, fattasi costruire un ricco palazzo, può condurre la vita dissoluta che le piace. Accanto ai suoi numerosi amanti di un giorno ella trova un innamorato sincero: Ardizzino Valperga, conte di Mazzini, ma dopo pochi giorni Bianca Maria si innamora di Roberto di Sanseverino, conte di Galazzo, e rompe bruscamente con Ardizzino che lascia Pavia e sparge in tutta la Lombardia voci scandalose sul conto di Bianca Maria.

«Un giorno, mentre era sola con Roberto, Bianca Maria venne colta da una terribile crisi di lagrime e venne scossa da singhiozzi tanto strazianti che il giovane Sanseverino, comprensivamente impietosito, le dichiarò: «Farò qualsiasi cosa, amore mio, per consolarti e ricondurre la gioia sul tuo bel viso!». «Ebbene! — risponde prontamente Bianca Maria — Ardizzino Valperga, sì, il tuo amico, il conte di Mazzini, l'uomo che ti ha preceduto fra le mie braccia, mi sta coprendo d'infamia! Il miserabile! Rivela i particolari di una relazione di qualche giorno; mi tratta come l'ultima delle prostitute! Se ti avesse preso come confidente, non starei a lamentarmi; ma egli ha deciso di confidarsi al-

l'intera Lombardia! Merita perciò la morte! Vuoi essere tu il mio vendicatore?». Roberto di Sanseverino ritenne di essersi troppo fatto avanti per poter rifiutare. Giurò dunque di uccidere il diffamatore, ma siccome era amico di Sanseverino, sapeva meglio di chiunque altro che il conte Mazzini aveva buoni motivi per nutrire rancore nei confronti di Bianca Maria. Così, sempre promettendo a madame de Célant di darle soddisfazione, cercò di guadagnare tempo, in modo da risparmiare l'amico e di conservarsi quella splendida amante. Impaziente di vedersi vendicata, madame de Célant aveva compreso il motivo degli indugi di Sanseverino e decise, poiché egli non teneva a lei che per le

gioie fisiche che gli prodigava, di evitarlo. Quando si presentava in casa della contessa, Roberto Sanseverino trovava la contessa sofferente o occupata. Un giorno, degnandosi infine di riceverlo privatamente, nel suo salotto, madame de Célant dispensò al giovane conte di Galazzo questa serie di menzogne: «Mio marito, il conte di Célant, desidera riconciliarsi con me, dato che non ha mai cessato d'amarmi. Mi richiama accanto a lui. Io ho già commesso anche troppi errori. E' necessario che ponga fine ad una vita troppo libera e troppo criticata. Addio dunque, mio caro Roberto, tu sarete stato l'ultimo mio amore!». Il conte di Galazzo si ritirò, e per evitare anche la minima occasione di rivedere Bian-

ca Maria, lasciò Pavia ed andò ad abitare a Milano. Non appena egli si fu allontanato, madame de Célant incominciò a rimpiangere il suo colpo di testa. Si rese conto di aver gravemente compromesso la propria sicurezza. Ardizzino, abbandonato, aveva rivelato i suoi stravizi: Roberto avrebbe potuto fare di peggio: rivelare che Bianca Maria voleva far uccidere Ardizzino. Sì, più ci ragionava, più madame de Célant si diceva: «Roberto aveva giurato di compiere il delitto che gli avevo chiesto, però si è preoccupato poco di mantenere il suo giuramento. Roberto è capace di rivelare tutto ad Ardizzino!». E Bianca Maria studiava cento soluzioni per sfuggire al pericolo che la minacciava...

SEGUE: Un gioco troppo scoperto

MICHELE STROGOFF

di GIULIO VERNE

CXXXVII-CXXXVIII. — Michele Strogoff è caduto nelle mani dei tartari. Ivan Ogareff si impossessa della lettera che egli doveva portare a Irkoutsk. Rilasciato dopo essere stato accecato, Michele viene guidato da Nadia Fedor.

Michele stringe la mano di Nadia. «Tuttavia devi lasciarmi — dice. — Devi pensare a tuo padre che ti attende ad Irkoutsk». «Ah! Comprendo, ora che non hai più la lettera, rinunci ad andare a Irkoutsk, ma...». «Certamente no, non vi ho rinunciato! — esclama Michele. — Ma con me tu corri dei rischi più grandi... E poi, non ho più un rublo: i miserabili mi

hanno preso tutto...». «E tu parli di separarci!» dice Nadia. La ragazza si alza e apre una porticina al fondo della stanza. Ritorna poco dopo dicendo: «Gli abitanti di questa casa se ne sono andati lasciando qualche provvista. Non c'è gran che, ma ciò che potremo portare con noi ci basterà per due giorni». Essa posa sulla tavola un pane d'orzo e un

pezzo di carne salata. Tagliando dei pezzi di pane e di carne che presenta a Michele, Nadia riprende: «Vedi, il problema del mangiare è risolto per oggi e domani. Poi vedremo. Mi rimane qualche rublo e, se è necessario, mendicherò...». «Lasciami! Non sono che un peso per te». «Mai! Tu hai bisogno di me, tu hai bisogno dei miei occhi. Io non ti lascerò».

Dopo essersi riposati un'ora nella casa abbandonata, Michele e Nadia riprendono la strada di Irkoutsk. Il cieco marcia a un'andatura molto rapida. Nadia sa che la sorte del suo compagno dipende forse dal tempo che impiegheranno ad arrivare a Krasnoiarsk e cammina senza lamentarsi benché si senta molto

affaticata. Tuttavia, malgrado la sua forza d'animo, essa non può impedirsi a un certo momento di rallentare il passo. Un lamento le sfugge. Le sue gambe si piegano. Michele si ferma. Egli passa il braccio attorno alla vita della giovane e, sorreggendola meglio che può, riprende il cammino. Improvvisamente

Michele si ferma e tende l'orecchio: «Nadia, non vedi niente sulla strada?». «No» risponde la ragazza. «Non senti dei rumori dietro di noi?» riprende Michele. Nadia ascolta un momento. «Sì — dice — presto, nascondiamoci, potrebbero essere i tartari... Aspetta, cerca di andare a vedere...».

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE IMPIEGO L. 60 per parola

(Continua da pag. 6)

RAGAZZO 18enne licenza III media e 1° anno di perito chimico offresi seria ditta primo impiego. Telefonare 271-427.

RAGIONIERA PRATICISSIMA CERCA A DOMICILIO QUALSIASI LAVORO CONTABILE O ALTRI. TELEFONARE ORE PASTI 372-361 A24733

AGENZIA viaggi cerca giovane stenodattilografa, dinamica, pratica lavori ufficio. Dettagliare posti occupati, referenze. Scrivere: «Pubblicità Stampa 6063 — Torino». A24741

IMPORTANTE società assume per apertura nuovo negozio calzature alla moda in Torino venditrice bella presenza, conoscenza inglese. Scrivere dettagliando a: «Pubblicità Stampa 6331 — Torino».

ACQUISTATORE qualificato pratico [illegible]

[illegible]

OFFERTE IMPIEGO L. 100 per parola

[illegible]

DOMANDE LAVORO L. 45 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 10)

Il dott. Palmer

Nelle tasche del morto

V. — Lo sportivo, appassionato di corse di cavalli, John Parsons Cook, dopo aver brindato alla vittoria di una sua puledra, viene preso da uno strano male che, col passare dei giorni, aumenta, nonostante le più assidue cure: vomiti, convulsioni, dolori atroci. Il dott. Palmer, amico indivisibile di Cook, nella vita e sui campi di corse, fa ingoiare a più riprese al disgraziato delle pillole di sua fabbricazione. Ma il male di Cook non desiste, nonostante il consulto con altri due medici, finchè dopo un'ultima spaventosa crisi, il malato muore nell'albergo delle Armi di Talbot a Rugeley, ove era stato ricoverato d'urgenza, di ritorno dal campo di corse.

Il mattino dopo il dott. Palmer, col pretesto di salvaguardare gli interessi della famiglia del defunto amico, entra più volte nella camera del morto. Lo vedono frugare negli abiti di Cook, cercare sotto il suo cuscino, e portar via tutte le carte che gli vengono fra le mani. Nel pomeriggio arriva a Rugeley il patrigno di Cook che il dott. Jones aveva avvertito. Stupito e annoiato, Palmer si lascia sorprendere a dire a voce alta, davanti a diverse persone: «Non sapevo che avesse dei paren-

ti!». Messo al corrente di tutto quello che è successo, il patrigno signor Stephen impedisce che Palmer entri ancora nella camera del morto e chiede che al corpo sia fatta l'autopsia, poichè pensa ad un delitto. La fine miserevole del povero Cook è l'oggetto di tutti i discorsi nella cittadina di Rugeley, e anche per questo decesso, come per tutte le morti violente e sospette accadute sino allora; il caso viene sottoposto all'inchiesta del coroner che assiste una giuria composta da dodici mem-

bri. Quattro medici vengono designati per procedere all'autopsia: i dottori Devonshire, Newton, Samford e Harland. Quando quest'ultimo, che abita a Stafford, arriva, incontra nella strada il dott. Palmer che esce da casa sua e che gli dice: «Ero sicuro che avrebbero chiamato voi! Avrebbero potuto rivolgersi a qualcuno che io non conoscevo!». «Di che cosa si tratta? E' vero che si suppone un avvelenamento?» chiede Harland. «Oh, non è vero niente. Cook ha avuto degli attacchi

epilettici, lunedì e martedì. Potrete constatarne le lesioni nel cuore e nel fegato!». Così chiacchierando i due uomini sono arrivati all'albergo delle Armi del Talbot ove deve avvenire l'autopsia di Cook. Harland vi trova infatti gli altri medici designati al macabro incarico. E Palmer, con una incredibile audacia si unisce a loro, senza che nessuno pensi di protestare: indubbiamente ciascuno ha taciuto per un certo senso di delicatezza: dal momento che Palmer è sospetto, non bisogna chiudergli la porta in faccia.

I medici Devonshire e Newton procedono all'autopsia: e mentre Devonshire incide lo stomaco del morto, Palmer dà a Newton una spinta che manda il medico contro il suo collega, tanto che una parte del liquido dello stomaco del defunto, si spande sul cadavere. Dopo questo increscioso incidente, lo stomaco, il suo contenuto e gli intestini di Cook vengono posti in una giara che i medici chiudono, legano, sigillano e posano su di un tavolo, presso il corpo del defunto.

SEGUE: Tentativo di corruzione

Impegnative trasferte attendono le due prime del campionato

Inter e Juventus sono davvero «guarite»? Devono dircelo domani Venezia e Napoli

Lo spagnolo rientra in formazione

Torino-Atalanta: bentornato Peiró!

Peirò (a destra) è pronto per il rientro di domani nella squadra granata

I granata affrontano domani l'Atalanta con una formazione nettamente rinnovata rispetto a quella schierata a Venezia e nel derby contro la Juventus. In prima linea rientrerà Peirò, dopo il lunghissimo periodo di riposo, e rimpiazzerà Poletti che è stato squalificato per una domenica.

Vi sarà un sostanziale mutamento nella tattica dei granata che rinunceranno ad avere un difensore in più per rinforzare la manovra della prima linea. Peirò si allena ormai da parecchie settimane e dovrebbe aver raggiunto un grado di preparazione eccellente; il suo inserimento a fianco di Hitchens non è soltanto motivato dall'indisponibilità oltre che di Poletti, anche di Lovatelli, infortunato, ma vuole costituire un vero rilancio. Lo spagnolo è un giocatore di classe, che finora ha dato un apporto ben scarso alla sua squadra: si spera che in queste ultime partite, su terreni asciutti e con una temperatura più alta, egli possa rendersi assai utile.

Negli altri ruoli conferma di ciascun atleta. I mediani Bearzot e Ferretti giocheranno, nonostante abbiano dovuto sospendere la preparazione per quasi tutta la settimana a causa di alcune botte prese a Venezia.

La formazione dovrebbe pertanto essere la seguente: Vieri; Sassa, Buzzacchera; Bearzot, Mialich, Ferretti; Danova, Ferrini, Hitchens, Peirò, Crippa.

L'Atalanta scenderà in campo nella stessa formazione che ha vinto domenica a Mantova, con un'unica eccezione, e cioè la sostituzione di Christensen con Calvanese. Il danese, come è noto, appunto nel corso dell'ultimo incontro ha riportato uno stiramento muscolare e ieri, al termine di un breve allenamento, si è constatato che le sue condizioni non gli permettono ancora di giocare. Nessun dubbio esiste invece per Da Costa il quale, a metà settimana, era stato colpito da una forma influenzale che l'aveva costretto a letto. Tabanelli ha convocato oltre agli undici titolari Veneri ed Olivieri.

Ancora una volta è stato dunque rinviato il rientro in squadra di Rota e di Magistrelli, entrambi assenti da tempo per infortuni. L'allenatore preferisce infatti che i due giocatori ritornino in campo quando si sentiranno completamente a posto, senza commettere imprudenze. D'altra parte la squadra, così come è attualmente impostata, ha dimostrato di sostenere validamente anche i confronti più impegnativi.

La formazione probabile è questa: Pizzaballa; Pesenti, Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Domenghini, Da Costa, Calvanese, Maraghetti, Gentili.

ULTIMA ORA

BESSI è stato sospeso

La Commissione giudicante della Lega nazionale ha sospeso in attesa di accertamenti, da ogni attività calcistica il giocatore Paolo Bessi del Como, in attesa del giudizio che dovrà essere pronunciato nella prossima settimana.

I dirigenti lariani hanno fatto presenti le proprie ragioni fin da quest'oggi, ma non hanno concertato ancora un'azione legale fondata sul regolamento calcistico.

La coppia al comando punta ad un doppio successo

I bianconeri con Sacco e Nicolè Herrera non cambia squadra

Il "momento,, della verità

L'Inter e la Juventus sono veramente «guarite» dalla piccola crisi che avevano accusato qualche giorno fa? Sono bastate le vittorie di domenica (netta quella dei nerazzurri sul Genoa, un po' stentata ma comunque probante quella dei bianconeri sul Vicenza) per chiudere il capitolo? A domani la risposta, a conclusione di una giornata che vedrà le due «vedette» impegnate entrambe in trasferta.

L'Inter «edizione Moratti» va a Venezia dove incontra un avversario nei guai di classifica, ma piuttosto affaticato per il ricupero di mercoledì con il Mantova. I nerazzurri sono senza dubbio animati da buona volontà, ma a volte, nel calcio specialmente, «volere» non basta. C'è differenza tra le due compagini, differenza di valori tecnici e di stato d'animo. L'Inter è lanciatissima verso la grande conquista, ha ritrovato (almeno pare) la formula giusta, gioca, segna goals e convince. Il Venezia si arrabatta senza trovare la strada della rinascita, il suo pubblico quasi è rassegnato al peggio; la squadra tenta l'impresa con la disperazione di chi rischia il tutto per tutto ma con poca speranza.

Diverso il discorso sulla Juventus, molto diverso. Alle falde del Vesuvio un'intera città di oltre un milione di abitanti trepida per le sorti della sua squadra, ed a Napoli i tifosi sono caldi come il sole di luglio. L'ambiente! Questo è il nemico più agguerrito che i bianconeri devono affrontare a «Fuorigrotta». Qualche settimana fa si era gridato allo scandalo perché era stato preannunciato il «processo della droga» ad alcuni giocatori del Napoli alla vigilia della trasferta dell'Inter. Che dovrebbero dire oggi i juventini, obbligati a superare i rischi della prova proprio nel pieno delle polemiche per le tante discusse contestazioni per il presunto reato?

Parlando di Napoli-Juventus non si può dimenticare di certo questa anormale situazione, della quale la Juventus non ha alcuna responsabilità. C'è da sperare che tutto si svolga nel modo più regolare, che non succedano incidenti di sorta (indipendentemente dal risultato).

Per questo dicevamo poco fa che il «primo nemico» dei bianconeri sarà l'ambiente. Bisogna che i ragazzi di Amaral scendano a Fuorigrotta consapevoli della situazione, che sappiano lottare a viso aperto, perché proprio a Napoli giocano forse la più importante partita del loro campionato.

Giulio Accatino

Dal nostro corrispondente

Napoli, sabato sera.

La notizia del probabile rinvio del giudizio sul doping è piovuta a Cava dei Tirreni, dove il «Napoli» si trova in ritiro, come un fulmine a ciel sereno: la atmosfera, abitualmente placida, del ritiro si è improvvisamente caricata e lo stesso Monzeglio, che parla sempre poco, si è riscaldato conversando con i cronisti. Le sue dichiarazioni sono state lunghe ed esaurienti, ma si risolvono in tre punti: 1) il «Napoli» stava raggiungendo una posizione di tranquillità quando sono sorti fatti nuovi e imponderabili che l'hanno portato in una difficile posizione di classifica; 2) la lotta con la Juventus sarà dura, ma il «Napoli» non è nuovo a imprese sorprendenti; 3) il pubblico del «Napoli» può spingere gli azzurri verso qualsiasi affermazione, anche la più difficile: basterebbe solo un po' di fortuna.

I tre punti di Monzeglio non hanno bisogno di essere chiariti: fino a qualche giorno fa il direttore tecnico azzurro parlava di impresa difficile, di differenza di valori, di situazione psicologica particolare della sua squadra; sembra ora che questa situazione psicologica sia ormai superata e Monzeglio cerca di dare la carica ai suoi atleti e si propizia l'incoraggiamento del pubblico. Altra strada non c'è da seguire: Monzeglio e Pesaola sanno benissimo che fra Napoli e Juventus c'è una sensibile differenza tecnica, si affidano soltanto alla fortuna che nel gioco del calcio può influire in maniera decisiva sul risultato.

Quello che resta è la boccata di ossigeno che improvvisamente ha dato su il morale dei giocatori napoletani, che domani si presenteranno sul campo di Fuorigrotta in condizioni di spirito ben diverse da quelle che si prevedevano all'inizio della settimana.

Rimane, comunque, la differenza di valori che, come giustamente ha detto Monzeglio, sola con un pizzico di fortuna, con molta buona volontà e con l'ausilio del pubblico, il Napoli potrebbe colmare. Sivori e Del Sol permettendo, come sta scrivendo, all'unanimità, la stampa napoletana da alcuni giorni senza mezzi termini e senza alcuna reticenza. Da Cava dei Tirreni è stata confermata la formazione.

La [illegible] Juventus è giunta questa mattina con il «Treno del Sole». Amaral ha concesso qualche minuto ai giornalisti per confermare le dichiarazioni dei giorni scorsi. Nicolè giocherà al centro dell'attacco, e Sacco tornerà in formazione come ala destra; rimane esclusa Miranda e probabilmente il solito schieramento bianconero risulterà leggermente variato anche nell'attribuzione dei vari compiti: Del Sol dovrà mantenersi costantemente più avanzato, mentre Sacco rimarrebbe con Leoncini nella zona di centrocampo.

Le formazioni delle due squadre dovrebbero essere le seguenti:

*Napoli: Cuman; Molino, **Mistone; Ronzon; Ricciliano**, Girardo; Corelli, Rosa, Fanello, Fraschini, Tacchi.*

Juventus: Mattrel; Castano, Salvadore; Noletti, Leoncini, Sarti; Sacco, Del Sol, Nicolè, Sivori, Stacchini.

Ugo Iracà

Gente allegra...: ecco Stacchini, Leoncini, Mattrel e Castano ieri sera alla partenza da Torino (Foto Moisio)

Le novità di Quario

VENEZIA, sabato sera.

Nessuna anticipazione è stata fatta finora da Quario sulla formazione neroverde che incontrerà a Sant'Elena l'Inter. Stando alle parole di Quario, le novità più probabili dovrebbero essere quelle dell'inserimento di Mazzia come mezz'ala destra al posto di capitan Tesconi e lo spostamento di Bartù nel ruolo di interno sinistro al posto di Raffin; infatti il Bartù centravanti va considerato un esperimento valido soltanto per le partite in trasferta, mentre contro l'Inter dovrebbe ritornare Mencacci. La formazione più probabile appare quindi la seguente: Bubacco; De Bellis, Ardizzon; Grossi, Carantini, Frascoli; Azzali, Mazzia, Mencacci, Bartù, Pochissimo.

Nel clan neroverde, rimasto a Bassano prima dell'incontro di Mantova, soprattutto la sconfitta subita mercoledì che ha tolto molte speranze di salvezza, il morale non è del tutto a terra. Il calendario promette poco di buono, se si considerano gli incontri casalinghi che attendono il Venezia: dopo l'Inter dovranno venire a Sant'Elena il Vicenza, la Roma e la Juventus. Le trasferte vedono la squadra veneziana impegnata contro squadre di notevole valore (Spal e Fiorentina), e contro altre direttamente interessate alla lotta per la retrocessione (Napoli, Palermo, Sampdoria). Anche se l'Inter fa paura a chiunque, la squadra veneziana affronterà l'incontro con molta calma, pur alla ricerca di una vittoria.

A Recoaro sono radunati i nerazzurri. I giocatori ieri hanno riposato; sono andati a Recoaro Mille fra le nevi che ancora ammantano le Piccole Dolomiti, traversando ugualmente pallone e ginnastica.

Herrera ha parlato dell'Inter dicendo che va bene, benissimo, che lui nutre fiducia di poter passare anche a Venezia. Poi ha aggiunto: «Non dico che sarà una passeggiata. A Venezia tutti attendono il miracolo. Il Venezia ha una crisi di punti, di fortuna, non una crisi tecnica. Forse non ha uomini di ricambio. Anzi proprio questo deve essere il punto debole. Comunque la nostra disposizione tattica sarà quella di domenica scorsa: Mazzola centravanti perché Di Giacomo non è guarito e inizierà ad allenarsi solo lunedì prossimo».

La formazione dei nerazzurri sarà la seguente: Bugatti; Burgnich, Facchetti; Bolchi, Guarneri, Picchi; Jair, Maschio, Mazzola, Suarez, Corso.

I rossoneri con Benitez e senza Rivera

Sul campo del Milan il Modena di Frossi

Milano, sabato sera.

In tutto il campionato, i rossoneri del Milan sono riusciti finora a vincere soltanto tre volte allo stadio di S. Siro mentre in trasferta hanno conteso [illegible], è sufficiente tale sommario bilancio per rilevare come la squadra di Rocco e Viani abbia provato ed avvertito le maggiori difficoltà sul proprio campo. Coppa dei Campioni a parte. L'ultima vittoria interna dei rossoneri risale al 13 gennaio, a spese del Palermo. Dal canto suo il Modena, che ancora disputa in serie A, riuscendo a Firenze, non seppe più trovare una simile impresa limitandosi in seguito a conseguire tre pareggi esterni.

Domani a S. Siro entrambe le squadre saranno incomplete, perché il Milan dovrà fare a meno di Radice (che ha fatto una ricaduta) e di Rivera, mentre il Modena non potrà disporre a suo volta di Giorcelli e di Balleri infortunati. Lo schieramento che mercoledì scorso ha travolto in notturna i turchi del Galatasaray è piaciuto e verrà probabilmente confermato: con la sola variante di Benitez al posto di Pelagalli.

Fine settimana in sci

Le gare all'Abetone Zermatt e Holmenkollen

ABETONE, sabato sera.

Luciano Seghi delle Fiamme Oro di Moena ha vinto all'Abetone la prova di discesa libera della XII coppa Nebrone, gara di qualificazione nazionale; il tempo impiegato dal vincitore è stato di 1'38"3/10. Al secondo posto si è piazzato Carlo Quaglia dello Sci Club Sportiola 1'39"8/10, al terzo Maurizio Compagnoni delle Fiamme Oro Moena, a un secondo, ed al quarto il prima categoria Gaetano Coppi.

ZERMATT, sabato sera.

Lo slalom femminile del Gornergrat è stato vinto dall'austriaca Christl Haas col tempo di 90"41 per le due discese su un dislivello di 138 metri, rispettivamente con 35 e 38 porte. Lidia Barbieri, l'unica azzurra in gara, si è classificata quarta.

HOLMENKOLLEN, sab. sera.

Il tedesco Thoma ha vinto i 15 chilometri di fondo in 52'33" e 9/10 davanti al norvegese Kronstad (Gronstl) in 52'56"1 e all'italiano Enzo Perin in 53'03"4.

Thoma ha anche vinto la combinata nordica col totale di punti 303,16; secondo il norvegese Knutsen con 467,87, terzo il finlandese Erkki Antto, quarto il norvegese Arne Larsen, campione mondiale del '62. L'italiano Enzo Perin si è classificato ottavo con punti 434,05.

Se Gei ha dei guai, Valcareggi ne ha ancora di più

Il Genoa contro la Fiorentina in crisi

Fra i rossoblù incerti Bean e Almir - I viola schierano una formazione d'emergenza La Sampdoria in trasferta a Catania: conferma per Toro e rientro di Bergamaschi

La formazione del Genoa per l'incontro con la Fiorentina è ancora in alto mare, per il fatto che Gei non sa ancora di quali uomini potrà disporre domani. In un primo tempo, al ritorno da Bardonecchia, l'allenatore rossoblù aveva dichiarato che intendeva riconfermare la formazione di Milano, fatta eccezione per il possibile rientro di Bruno nel ruolo di terzino sinistro. Ma giovedì pomeriggio, nel corso dell'allenamento alla palla, Almir aveva dato un'ottima impressione, e aveva poi insistito con Gei perché lo facesse scendere in campo contro la sua «ex» squadra.

Ieri, invece, le cose si sono complicate: infatti, mentre Bruno è in netto miglioramento, tanto che il ruolo di terzino sinistro verrà, con novanta probabilità su cento, affidato a lui, Gei deve ora preoccuparsi per le eventuali assenze di Bean e Almir: il primo ha riportato una contusione ad una tibia, il secondo nel corso dell'allenamento di ieri si è buscato una ginocchiata ad una coscia, e per entrambi sarà necessario attendere l'ultimo momento prima di sapere se potranno essere utilizzati.

Gei, quindi, che ha condotto la squadra in ritiro a Santa Margherita, ha preferito non fare ipotesi circa la formazione che affronterà la Fiorentina. Certo che il Genoa domani avrà bisogno di tutti i suoi migliori effettivi nelle migliori condizioni di forma, perché la partita con la Fiorentina è troppo importante ai fini della salvezza per poter correre l'alea di avere un uomo in campo che non può rendere come dovrebbe: e questo giustifica la perplessità dell'allenatore.

* *

Sulla Fiorentina non piove, grandina e anche l'incontro sul campo di un Genoa che dopotutto non sembra pericolosissimo, ha moltiplicato i suoi rischi per i viola che saranno probabilmente costretti a scendere in campo con una formazione largamente rimaneggiata.

Il maggior pericolo è che mancano, tutti insieme, Robotti (colpito da un dolore alla schiena), Seminario (attacco influenzale), Petris, Hamrin e, naturalmente il fuggiasco Milani.

Ieri sera, proprio all'ultimo momento, quando si dava per certo che la Fiorentina avrebbe affrontato il Genoa con uno schieramento quasi d'emergenza (Sarti, Malatrasi, Castelletti, Rimbaldo, Gonfiantini, Brizi, Pentrelli, Dell'Angelo, Canevecchia, Marchesi, Canella) c'è stato il simpatico gesto di Hamrin, il quale si è dichiarato disposto a scendere in campo malgrado le sue precarie condizioni fisiche. Ma questo gesto non rappresenta che uno squarcio di azzurro su un cielo che per la Fiorentina non potrebbe essere davvero più grigio.

Il Genoa, naturalmente, sta peggio, almeno da un punto di vista di classifica, giacché è nel novero delle squadre che rischiano la retrocessione. Ma proprio questo lo fa più pericoloso per i viola, che paion rassegnati al loro mediocre destino, non sanno più lottare e sembrano vivere in un'atmosfera di così aperto disarmo da rendere perfettamente spiegabile (non dico giustificabile, naturalmente) anche un «caso Milani». Era inevitabile, insomma dicono gli sportivi fiorentini che in un periodo di generale sfaldamento un giocatore finisse per uscire in qualche manifestazione di clamorosa indisciplina.

Il centravanti, che si trova a casa a Cesano Maderno, ha detto che tornerà a Firenze solo quando gli verranno ripristinati i due giorni di permesso settimanali «soppressi» senza plausibile motivo. La Fiorentina nega di aver concesso tali permessi permanenti e precisa di aver fatto soltanto di volta in volta delle concessioni provvisorie, naturalmente revocate quando si è visto che il giocatore aveva bisogno di una più intensa preparazione atletica.

Vedremo come finirà. Quel che è certo è che Milani sarà deferito alla Lega e quel che è più certo ancora è che la Fiorentina è veramente nei guai. Ora punta al quarto posto, ma se il Genoa la sconfiggerà il declino dei viola diventerà addirittura drammatico, e, purtroppo, l'eventualità di una vittoria genoana è tutt'altro che da scartarsi.

* *

Preceduta da Vincenzi e da Delfino, i quali fin da giovedì sera si sono messi in treno in quanto non gradiscono l'aereo, la Sampdoria è partita questa mattina alle 7,30 per Catania coll'apparecchio di linea. A Roma i blucerchiati cambieranno aereo e prima delle 11 saranno a destinazione. E' rimasto a casa Da Silva, le cui condizioni non sono migliorate nel corso della settimana, tanto che il brasiliano è stato rispedito ad Acqui per una nuova serie di fanghi.

A Catania Ocwirk farà ancora giocare Toro al posto di Da Silva, mentre ricupererà Bergamaschi, con la speranza di poter opporre una solida diga all'irruenza dei siciliani, decisi a consolidare la loro classifica e a prendersi la rivincita del clamoroso cinque a zero subito nell'incontro d'andata.

Naturalmente la Sampdoria non si nasconde le difficoltà dell'impresa che l'attende in Sicilia. Ocwirk ha già dichiarato di puntare alla divisione dei punti: un pareggio sarebbe per la Sampdoria una vera grazia di Dio, in quanto le consentirebbe di migliorare la sua pericolante posizione e di affrontare l'Inter alla fine del mese col morale più alto.

Calcio-programma

(inizio alle ore 15)

SERIE A (26a giornata)

Bologna-Roma: Lo Bello
Catania-Sampdoria: Francescon
Genoa-Fiorentina: D'Agostini
Lanerossi-Spal: Sebastio
Mantova-Palermo: Bovecci
Milan-Modena: Angelini
Napoli-Juventus: Adami
Torino-Atalanta: Rigato
Venezia-Inter: Sbardella

SERIE B (26a giornata)

Brescia-Parma: Palazzo
Cagliari-Lucchese: Marengo
Cosenza-Alessandria: Di Tonno
Foggia-Udinese: Carminati
Lazio-Catanzaro: Ferrari
Lecco-Bari: Varola
Padova-Como: Righetti
Sambened.-Pro Patria: Cirone
Simmenthal-Messina: De Robbio
Verona-Triestina: Monti

SERIE C (Girone A)

Cral-Biellese: Cifreri
Cremonese-Marzotto: Canova Alessandria
Legnano-Fanfulla: Canova Aldo
Mestrina-Ivrea: Sacerdio
Novara-Vittorio Veneto: Siboni
Pordenone-Treviso: Pfitzer
Sanremese-Saronno: De Angelis
Savona-Rizzoli: Minghetti
Varese-Casale: Marchiori
Siena-Rapallo: Fanaino (gir. B)

SERIE D (Girone A)

Albenga-Viareggio: Bonfanti
Asti-Finale Ligure: Mascali
Chieri-Derthona: Picasso
Entella-Trinese: Magnani
Massese-Lavagnese: Giorgetti
Novese-Alassio: Torelli
Piombino-Carrarese: Caporali
Pro Vercelli-Sestri L.: Forcelli
Spezia-Imperia: Bigi
Falck Arcore-Borgomanero: Rossa (gir. B)

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

(Continua da pag. 8)

OFFERTE LAVORO L. 150 per parola

(Continua a pag. 14)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Al Festival del melodramma di Sanremo

Una "Bohème,, che non è quella famosa di Puccini

L'opera presentata ieri sera fu composta da Leoncavallo - Non vale «I Pagliacci» ma ha pagine assai belle

Nostro servizio particolare

Sanremo, sabato sera.

Il Teatro del Casinò era, ieri sera, se non gremito, certo affollato, per ascoltare la pressochè ignota *Bohème* di Leoncavallo, al quale è dedicato il III Festival del Melodramma. E' fuori dubbio che questa seconda opera del compositore napoletano non vale i suoi *Pagliacci* rappresentati qui l'11 e il 13 sera. Ma forse non molti pensavano che questa nuova *Bohème*, che con quella pucciniana non ha nulla che vedere (pur composta a un anno di distanza l'una dall'altra) avesse in sè, in mezzo a tanti eccessi, anche delle pagine assai belle e fosse presentata in un'edizione di così notevole accuratezza. Belle voci, bei costumi, regia valida, orchestra efficiente, concertazione e direzione ottime.

L'opera è piuttosto complessa e abbastanza discontinua. Dei due primi atti — due aspetti molto simili della «vita di bohème» nello stile del *grand-opéra* francese — uno almeno è superfluo: il lavoro rimane allungato e appesantito. Il terzo e il quarto, invece, sono più lievi, suggestivi e intimi. I cantanti Antonio Annaloro (Marcello), Guido Mazzini (Rodolfo), Orazio Gualtieri (Chaunard), la bella, brava, elegante Nadda Casei (Musetta), Antonietta Massa Medici (Mimì) e gli altri, assecondati da una orchestra molto abilmente diretta da Alberto Zedda, hanno riscosso grandi applausi anche a scena aperta.

Successo notevole, dunque, per un'opera che, malgrado i difetti e gli eccessi, valeva la pena di essere ascoltata per le sue belle pagine sparse qua e là, soprattutto nel finale. La regia, piuttosto complessa, è stata affidata al giovane Franco Rossellini, che se l'è tolta con decoro.

Ci sembra che la tv, anzichè riprendere, come ha fatto, i *Pagliacci* e il Concerto vocale e strumentale, rappresentati l'11 e il 13 scorsi, avrebbe dovuto riprendere questa *Bohème* per dare al pubblico qualcosa di inedito, che avrebbe interessato proprio per la sua eccezionalità gli appassionati e cultori del melodramma. Era un'occasione unica, poichè, com'è noto, sia i teatri che la Rai-tv non allestiscono se non le celebri e ultraconosciute opere classiche. Malgrado i suoi difetti, questa *Bohème* non fa torto a Ruggero Leoncavallo.

m. r.

Stoppa protagonista del «Demetrio Pianelli»

ROMA, sabato sera.

Paolo Stoppa ha firmato il contratto che lo prevede come protagonista del romanzo sceneggiato «Demetrio Pianelli», di Emilio De Marchi, adattato in quattro puntate da Sandro Bolchi, che ne curerà anche la regia per il primo canale. Le prove cominceranno negli studi televisivi di Roma in aprile. Le musiche di commento le comporrà Gino Marinuzzi jr. Gli altri interpreti del romanzo sono tuttora in via di definizione.

Va in onda l'ultima puntata del varietà televisivo

Si promettono grandi cose per il finale di «Studio Uno»

La trasmissione, che è costata circa centocinquanta milioni, è nel complesso piaciuta al pubblico - Stasera dovrebbe prendervi parte anche Paul Anka

Roma, sabato sera.

«Studio 1» chiude i battenti. Questa sera, per la dodicesima puntata della serie, sfileranno per l'ultima volta insieme dinanzi alle telecamere le «Blue bell» e i boys, Don Lurio e Rita Pavone, Walter Chiari e Zizi Jeanmaire, Dany Saval e Giancarlo Cobelli, il quartetto Cetra e i ragazzi dell'accademia Hermann.

Non è questo il luogo per tentare un bilancio, sia pure approssimativo, della fortunata trasmissione di sabato sera; però è doveroso constatare come, pure rimanendo talvolta nell'ambito di schemi troppo rigidi, lo show di Falqui e Sacerdote non abbia tradito l'attesa del vastissimo pubblico dei telespettatori, cui è stato per l'appunto presentato uno spettacolo di classe assai elevata e al quale non hanno fatto certo difetto buon gusto ed eleganza.

Quanto è venuto a costare? Un conto preciso è difficile farlo: si può però calcolare con una certa approssimazione che ciascuna puntata ha gravato sul bilancio della Rai-tv per dodici o tredici milioni circa, ivi compresi i compensi per gli ospiti d'onore e rimborso spese per quegli artisti che, come la Jeanmaire, potevano raggiungere Roma solo saltuariamente per registrare i propri numeri. Tirando quindi le somme, si raggiunge una cifra complessiva di circa centocinquanta milioni.

Su un piano puramente artistico, invece, è da segnalare il successo riscosso, oltre che da artisti dalla fama largamente consolidata, come Walter Chiari o il Quartetto Cetra, anche da autentiche matricole del video, come Giancarlo Cobelli (che aveva avuto occasione di apparire solo in qualche trasmissione per ragazzi) o Rita Pavone. La minuscola canterina torinese ha costituito l'autentico boom della trasmissione.

Fra gli altri grossi nomi che hanno fatto spicco sulla locandina della trasmissione, un posto a parte ovviamente spetta a Zizi Jeanmaire. Questa grandissima artista francese, erede di una tradizione che vanta i più illustri esponenti dell'almanacco Gotha dello spettacolo, non poteva certo deludere le aspettative della parte più esigente del nostro pubblico televisivo.

Legata da ben quindici anni al marito e collaboratore Rolland Petit, Zizi Jeanmaire ha fondato una «Ditta» il cui nome resterà a lungo negli annali del teatro e della rivista internazionale. Che dire di più? Per la puntata del congedo, Falqui e Sacerdote promettono grandi cose: non esclusa l'attesa partecipazione di Paul Anka.

Ecco la «scaletta» della puntata di stasera: apre, dopo la consueta «sigla», Nini Rosso che interpreta Noi due. Quindi Don Lurio, invece che ballare in "esterni", presenterà i balletti iniziali dei vari show televisivi a cui ha preso finora parte. Nel Teatrino di Giancarlo Cobelli saranno poi parodiati tutti i protagonisti di «Studio Uno»; l'ultimo ospite d'onore straniero sarà quindi Paul Anka che interpreterà due canzoni, di cui una in italiano. Rita Pavone si esibirà invece in un pot-pourri di canzoni da lei lanciate. I Cetra questa volta daranno vita ad una parodia cinematografica dal titolo I cento giorni di Napoleone. Zizi Jeanmaire, oltre ad un balletto, interpreterà un motivo dal titolo Eh l'amour; Walter Chiari, infine, dedicherà il suo numero in particolare ai bambini. Un brindisi finale chiuderà la puntata.

s. m.

Liz e Burton a un gala parigino

Liz Taylor e Richard Burton all'uscita del cinema (telefoto da Parigi)

PARIGI, sabato sera.

Liz Taylor e Richard Burton hanno costituito ieri sera la grande attrazione della prima di gala parigina del film «Lawrence d'Arabia» tenutasi in un lussuoso cinema dei Campi Elisi. Parecchie centinaia di persone si sono affollate davanti al locale per veder arrivare i due famosi attori.

I due attori non hanno partecipato al film. Hanno presenziato alla prima perchè la proiezione era a beneficio di un ospedale inglese di Parigi (i biglietti erano stati venduti per l'equivalente di 12.500 lire).

Da domani sera per quattro puntate

Gassman torna sul video con «Il gioco degli eroi»

Gassman con Edmonda Aldini in una scena dei «Persiani» di Eschilo

Domani sera (ore 21,05 primo canale tv) va in onda la prima delle quattro puntate in cui si articola l'attesa trasmissione di Vittorio Gassman, «Il gioco degli eroi».

Come Gassman stesso ha precisato sarebbe più esatto chiamare il programma «Gli eroi del gioco», dell'avventura, cioè, dell'uomo dalle origini — con la poetica dell'antica Grecia — ai giorni nostri. Si tratta, in sostanza, di un «recital» di grosse proporzioni sul tema dell'«eroe» teatrale, svolto secondo un criterio cronologico e culturale in modo da illustrare quelle figure che, avendo acquistato nella storia delle civiltà un'importanza determinante, hanno attratto l'attenzione di scrittori, poeti e drammaturghi che li hanno individuati come simboli di un'epoca.

Si parte dagli «eroi giganti» della Grecia classica con brani dei «Persiani» di Eschilo e si prosegue attraverso la [illegible] di Seneca), il Medioevo (Jacopone da Todi), e via via su nei secoli (Shakespeare, Ruzante) sino al Romanticismo (Alfieri), l'Ottocento (Dumas, Cechov), il Novecento (Pirandello), per giungere ai personaggi della «crisi» contemporanea, il «commesso viaggiatore» di Arthur Miller, il «clown» strapazzato e muto di Beckett.

Ogni brano sarà legato all'altro da testi scritti da Ghigo De Chiara e dallo stesso Gassman che sarà, a volta a volta, l'eroe, affiancato da un "cast" che comprende Edmonda Aldini, Carlo Montagna, Andrea Bosic, Mimmo Carotenuto e Claudia Giannotti.

Lo spettacolo, com'è noto, è presentato dal Teatro Popolare Italiano diretto da Gassman; il complesso lo porterà, unito all'«Orestea», in un «giro» attraverso tutto il mondo nel periodo tra maggio e luglio.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***Ventiquattro ore felici*, tre atti di Cesare Meano alle 20,25 sul Nazionale - *Incontro con l'opera* alle ore 20,35 sul Secondo**

SABATO 16 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,8, Torino m.f. I). — Ore 15: Giornale - 15,15: La ronda delle arti: rassegna delle arti figurative - 15,30: Aria di casa nostra: canti e danze del popolo italiano - 15,45: Le manifestazioni sportive di domani - 16: Sorella radio: trasmissione per gli infermi - 16,30: Corriere del disco: musica lirica - 17: Giornale - 17,25: Estrazioni del Lotto - 17,30: Concerti per la gioventù (diversa trasmissione) - 18,10: Il settimanale dell'industria - 19,00: Motivi in giostra - 20: Giornale.

Ore 20,25: «Ventiquattro ore felici», commedia in tre atti di Cesare Meano; compagnia di prosa di Torino con Emma Gramatica; regia di Pietro Masserano Taricco - 22,30: Musica da ballo - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 307,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,11). — Ore 14,00: Giornale - 14,45: Angolo musicale - 15: Musiche da film - 15,15: Recentissime in microsolco - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura. Interpreti di ieri e di oggi: Johanna Martzy - 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,35: Ribalta di successi - 16,50: Radiosalotto - Musica da ballo (prima parte) - 17,00: Giornale - 17,35: Estrazioni del Lotto - 17,40: Musica da ballo (seconda parte) - 18,00: Giornale - 18,35: I vostri preferiti.

Ore 19,30: Radiosera - 19,50: «Un angolo nella sera», un programma di G. A. Rossi con Ubaldo Lay - Al termine: Zig-zag - 20,30: Giornale.

Ore 20,35: Incontro con l'opera, a cura di Franco Soprano: «Madama Butterfly», di Giacomo Puccini; Maria Callas soprano, Lucia Danieli mezzosoprano, Nicolai Gedda tenore, Mario Borriello baritono. Orchestra e coro del Teatro alla Scala diretti da Herbert von Karajan - 21,30: Giornale - 21,35: Ronda di orchestre [illegible] di una città al chiaro di luna, a cura di Mino Candiana e Marcello Ciorciolini - 22,30-22,45: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: Cifre alla mano - 18,40: Libri ricevuti - 19: Musiche di Falleguera - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Musiche di Liszt - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Piccola antologia poetica - 21,30: Concerto diretto da Peter Maag - Nell'intervallo: Taccuino - 22: «Tigre, il gre...», racconto.

DOMENICA 17 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,20: Aria di casa nostra - 8,30: Santa Messa - 10,00: Trasmissione per le Forze Armate - 11,25: Casa nostra - 13: Giornale - 13,25: Colazione a San Francisco - 14: Musiche di Haydn - 14,30: Domenica insieme - 15: Giornale - 15,30: Locanda delle sette note - 15,45: Tutto il calcio, minuto per minuto - 17,15: Concerto sinfonico - 18: La giornata sportiva - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale - 20,25: «Capitani...», romanzo di G. Rovano (terza puntata) - 21: Radio-cruciverba - 22: Luci ed ombre - 22,15: Musica sinfonica - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Giornale - 8,35: Musiche del mattino - 9: Il giornale delle donne - 10: Disco volante - 10,30: Giornale - 10,35: Musica per un giorno di festa - 11,30: Giornale - 11,35: Voci alla ribalta - 12: Sala stampa sport - 13,10: I dischi della settimana - 13: La signora delle 13 - 13,30: Giornale - «Uno Chiacchiera», rivista spiro-musicale - 14,30: Voci dal mondo - 15: Oggi si canta a soggetto - 16,15: L'orecchio di Dionisio - 17: Musica e sport - 18,30: Giornale - 18,35: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Incontro sul pentagramma - 20,30: Giornale - 20,35: Tuttamusica - 21: Domenica sport - 21,30: Giornale - 21,35: Europa canta - 22,30: Giornale.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17,05: Musiche di Beethoven - 17,50: «Misuro nella carità di Giovanna d'Arco» - 19: Musiche di Roussel - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: «Wozzeck», opera di Alban Berg - 23: Liriche.

Il film su Freud di Huston andrà al Festival di Berlino

New York, sabato sera.

Al Festival cinematografico di Berlino, che si aprirà il 1° giugno prossimo, gli Stati Uniti saranno rappresentati dal film *Freud*, di John Huston. L'annuncio è stato dato congiuntamente ieri sera da Fred Zinnemann, presidente della commissione di Hollywood per i festival, e da George Stevens, direttore del servizio per le informazioni cinematografiche degli Stati Uniti.

Il film interpretato da Montgomery Clift, Susannah York, Larry Parks e Susan Kohner, è stato girato a Vienna e Monaco di Baviera.

LE ALTRE TRASMISSIONI DELLA TV

Due rubriche dedicate a D'Annunzio ed al primo trasvolatore dell'Atlantico

L'Approdo di questa sera (ore 22,20 sul Primo Canale, dopo Studio Uno) è particolarmente dedicato a Gabriele d'Annunzio, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita. Nella puntata di stasera sarà rievocata la figura del poeta, ma la tv ha previsto, per i prossimi mesi, alcuni cicli di trasmissioni che, appunto nella ricorrenza del centenario della nascita, saranno impostate su D'Annunzio. Infatti, il Primo Canale gli dedicherà una puntata della rubrica Poeti nel tempo e una breve antologia del suo teatro. Per il Secondo Canale si sta realizzando un documentario che ripercorrerà la vita tumultuosa del poeta.

La figura di D'Annunzio sarà dunque rievocata stasera nei suoi aspetti di scrittore, di politico e di eccentrico personaggio. Dello scrittore parlerà il critico Emilio Cecchi; dell'uomo politico, nei suoi vari atteggiamenti, darà un giudizio Nino Valeri. Del personaggio, alquanto fuori del comune, farà una rievocazione Arnoldo Mondadori, che ci farà conoscere anche i suoi rapporti di editore col poeta.

Anche alla radio sarà celebrato il centenario dannunziano con trasmissioni che avranno luogo a cominciare dal prossimo maggio, sul Programma Nazionale e sul Terzo Programma, con trasmissioni de La figlia di Iorio, di una serie di letture poetiche di opere dannunziane, a cura di Enrico Falqui; di fonomontaggi sulla vita di D'Annunzio, presentati da Franco Antonicelli; di conversazioni, sul «Terzo», di Eurialo De Michelis sulla figura del poeta; e, infine, tre programmi radiofonici, che trasmetteranno brani di varie opere liriche musicate da celebri maestri come Zandonai, Pizzetti, Rossi, Franchetti, Montemezzi e Mascagni e ispirate dai drammi di D'Annunzio, nonchè un concerto di liriche dannunziane musicate da Malipiero, Pizzetti, Casella e altri.

* *

Incomincia stasera (ore 22,15) sul Secondo Canale un nuovo ciclo di trasmissioni dedicate a noti uomini e personalità del nostro tempo, colti e descritti nell'intero arco della loro vita e attività o nei momenti più significativi e caratteristici di essa.

La serie, si intitola Primo piano, è curata da Carlo Tuzii e stasera si apre con Ch. A. Lindbergh. Nascita e fine di un mito, una trasmissione interamente dedicata alla figura del primo grande trasvolatore dell'Atlantico. Seguiranno, nelle prossime settimane, trasmissioni dedicate a Nehru, Roosevelt, Hiro Hito, la regina Elisabetta, il presidente Kennedy, Ben Gurion, Lenin, Goebbels ed Helen Keller, la nota filantropa, cieca e sordomuta, che fu riportata alla vita sociale grazie all'opera della governante Anna Sullivan, l'ispiratrice del dramma Anna dei miracoli.

Lindbergh, cui — come abbiamo detto — è dedicata la trasmissione di stasera, fu — e ciò è noto a tutto il mondo — l'ardito aviatore americano che per primo superò nel 1927, con un aereo monomotore e da solo, il percorso senza scalo New York-Parigi. La sua vita fu poi sconvolta dal rapimento e dalla morte del figlioletto, che suscitò un'ondata di raccapriccio in tutto il mondo, per mesi, facendo seguire con ansia le fasi della tremenda avventura.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

17,30: La tv dei ragazzi.
18,30: Non è mai troppo tardi.
19 —: Telegiornale - Estrazioni del Lotto.
19,20: Tempo libero. Trasmissione per i lavoratori.
19,50: Terza legislatura.
20,15: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: Studio Uno: varietà musicale.
22,20: L'Approdo. Settimanale di lettere ed arti.
23,05: Il Vangelo e la vita.
23,15: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Telegiornale.
21,15: Disneyland, favole, documenti e immagini.
22,15: Primo piano: Ch. A. Lindbergh.
22,55: Dal Teatro di Corte di Napoli: Concerto sinfonico diretto da Ettore Gracis, con la partecipazione del violinista Aldo Ferraresi. Musiche di Beethoven.
23,50: Notte sport.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE) — Ore 10,15: La tv degli agricoltori - 11: Santa Messa - 11,30: Liturgia: respiro dei battezzati - 16,00: Pomeriggio sportivo - 18,15: La tv dei ragazzi - 19: Telegiornale - 19,15: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 20,15: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Il gioco degli eroi (Prima puntata) - 22,20: «Tv 7» - Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 18: «Rinaldo in campo», commedia musicale (Prima puntata) - 18,55: Anni d'Europa: L'età di Stalin - 19,35: Rotocalchi in poltrona - 21,05: Telegiornale - 21,15: «L'ultima minaccia».

Il clavicembalista Pelleg al Conservatorio nelle ardue "Variazioni Goldberg,, di Bach

Il clavicembalo, strumento quasi totalmente negletto nel secolo scorso, sta ora riprendendo particolare favore; e questa sera, per la Musica da Camera, si presenterà al Conservatorio il clavicembalista Frank Pelleg, che, nato a Praga nel 1910 da famiglia israelita, si trasferì poi in Palestina, che divenne la sua patria d'elezione e dove egli svolge intensa e varia attività musicale.

Il Pelleg farà ascoltare una composizione di ardua e rara esecuzione, e che ebbe una singolare origine. L'ambasciatore russo a Dresda, conte H. C. Keyserling, grande estimatore di Bach, dovendosi recare spesso a Lipsia, aveva affidato all'insegnamento del «Kantor» il suo protetto J. G. Goldberg, il quale aveva anche un compito speciale: quello di sonare sul clavicembalo, in una stanza vicina, per distrarre il conte durante le lunghe notti insonni. Un giorno il Keyserling incaricò Bach di scrivergli una composizione serena, lieta e distensiva, che si addicesse particolarmente allo scopo; ed il musicista gli preparò un'aria con trenta variazioni, che, per la prodigiosa ingegnosità contrappuntistica, richiama alla mente altri suoi lavori analoghi, come l'«Offerta musicale» e «L'arte della fuga».

Il conte fu così soddisfatto, da compensare generosamente l'autore con un vassoio d'oro, contenente cento luigi d'oro: la somma più alta che mai Bach ricevesse per una sua composizione.

Queste variazioni — generalmente denominate "Variazioni Goldberg" — occuperanno tutta la serata, essendo precedute appena da una breve «Toccata», pure di Bach.

l. c.

ULTIME NOTIZIE

Ora il governo francese cerca di trattare

Pompidou vorrebbe prevenire scioperi di altre categorie

Una commissione di esperti incaricata di proporre «rapidamente» un compromesso per i salariati delle aziende nazionalizzate: miniere, ferrovie, industrie elettriche e del gas - De Gaulle sconfitto nella prova di forza con i sindacati

Dal nostro corrispondente

PARIGI, sabato sera.

Il governo ha affidato a un «Comitato di savi» composto da Pierre Massé, commissario alla pianificazione economica; François Bloch Lainé, direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti; e Pierre Masselin, consigliere alla Corte dei Conti, l'incarico di affrontare il problema dei salari nel settore nazionalizzato, che riguarda essenzialmente i minatori, i ferrovieri e gli impiegati del gas e della luce.

Contemporaneamente, il ministro delle finanze è stato incaricato di esaminare in quale misura sia possibile soddisfare le rivendicazioni stabilendone le incidenze sul bilancio dello Stato. Queste, secondo una prima valutazione approssimativa, sarebbero di almeno trecento milioni di nuovi franchi (trentotto miliardi di lire). Cifra ritenuta eccessiva dal governo.

Il «Comitato dei savi» ha iniziato ieri il lavoro, ricevendo le delegazioni dei minatori, dei ferrovieri, degli impiegati del gas e della luce, e proseguirà il suo studio per alcuni giorni ancora, sebbene il primo ministro abbia scritto a Pierre Massé per esortarlo alla rapidità. Pompidou vorrebbe essere in grado di proporre una soluzione di compromesso a minatori e ferrovieri, prima che gli scioperi si generalizzino estendendosi a categorie che, finora, non sono ancora passate all'azione diretta.

I sindacati invece vogliono gettare nella lotta altre categorie di lavoratori affinché le rivendicazioni assumano un aspetto più imperioso e costringano il governo ad accettarle tutte in blocco. Perciò, dopo lo sciopero dei ferrovieri, [illegible] quello dei trasporti urbani parigini, dei postelegrafonici, dei funzionari, dei metallurgici... E' continua, naturalmente, quello dei minatori.

I prossimi giorni metteranno a dura prova il regime, che uscirà comunque piuttosto malconcio dalla prova di forza incautamente provocata con un ordine di mobilitazione civile al quale nessuno ha obbedito.

l. m.

Varata la federazione di Egitto, Siria ed Irak

Nasser ne sarà il Presidente

IL CAIRO, sabato sera.

Ieri sera il presidente egiziano Nasser ha concordato, dopo lunghe discussioni con gli inviati dei governi iracheno e siriano, la costituzione di uno Stato unionista formato dai tre Paesi.

Ora si sta già preparando una carta costituzionale della nuova federazione in cui i tre Stati componenti conserveranno la propria identità, ma sotto un particolare governo centrale diretto da un singolo capo dell'esecutivo (il quale sarà, quasi certamente, Nasser).

E' previsto un plebiscito nei tre Paesi, il quale sarà senz'altro positivo.

Il raggiungimento dell'accordo ha richiesto in due giorni 15 ore di intensi colloqui, di cui [illegible] ieri. Al termine dell'ultima seduta è stato comunicato che i lavori riprenderanno stamane per la stesura di un comunicato conclusivo per la stampa.

La soluzione di compromesso raggiunta include largamente le vedute neutralistiche e panarabe di Nasser.

Tutto si accanisce contro le ricerche dei tre alpinisti dispersi

Il vento impedisce agli elicotteri di portare le guide sulla Dent d'Hérens

Drammatici messaggi radio da bordo di due piccoli apparecchi - Dalla base di Cervinia si dà l'ordine di rientrare - Qualche piccola speranza accesa ieri dalle fotografie scattate durante una ricognizione aerea

DAL NOSTRO INVIATO

Cervinia, sabato sera.

Due elicotteri son giunti stamane a Cervinia provenienti da Verona e da Bolzano, dando così la possibilità di concentrare uomini e mezzi nella zona in cui le ricerche dei tre alpinisti scomparsi possono avere un esito positivo.

Nella giornata di ieri si è avuta una conferma dell'efficace ausilio che l'aviazione può dare alle operazioni di soccorso in montagna con i velivoli fotogrammetrici. Il ricognitore da ricognizione che per più di un'ora volteggiò sulla Dent d'Hérens e sui suoi versanti eseguì una serie di fotografie con gli strumenti perfezionati dell'Aeronautica. Sono strumenti che consentono di rilevare le più minute particolarità topografiche, e con potenti teleobiettivi distinguono particolari minimi a grandissima distanza.

La ricerca aerea ha avuto inizio verso le sette. Sul campo di sci presso la partenza dello skilift del Giomein, a pochi passi dalle case di Cervinia, dov'è stata tracciata una H con materiale colorante, scendono due elicotteri «Agusta Bell 47 G. 3/B.». Sul campo sono già pronte le guide che parteciperanno alla operazione. Pierino Pession, Camillotto Pellissier, Leonardo Carrel, Jean Bich, Ottin ed altri. Gli elicotteri dipendono dal IV Corpo d'Armata di Bolzano; piloti sono il magg. Gentile, il ten. Stefanelli, il maresciallo Piave e il serg. magg. Lavato. E' pure presente il tenente colonnello De Rovere e tutta l'azione è coordinata dal Centro di Soccorso di Linate.

Alle 7,40 si innalza il primo elicottero, su cui ha preso posto Pierino Pession. L'aereo prende rapidamente quota, punta verso il colle Fürgen, poi si riporta verso la Dent d'Hérens. Questi apparecchi sono costruiti apposta per i voli in alta montagna e sono muniti di turbocompressore di alimentazione. Tuttavia dieci minuti dopo la partenza giunge all'autoradio una comunicazione: «Fortissime correnti ascensionali, non possiamo avvicinarci troppo alla montagna, impossibile atterrare». Costernazione fra le guide. Il col. De Rovere e il magg. Gentile fanno rispondere di tornare: si faranno altri tentativi.

Veniamo intanto a sapere che le fotografie fatte ieri dal ricognitore (l'idea è stata del comm. Cravetto, delle funivie del Cervino, che ne parlò agli ufficiali dell'Aeronautica) sono state esaminate a Verona e portate stanotte dallo stesso comm. Cravetto e dal dott. Guidotti a Cervinia. Alle due di notte il presidente delle guide Gino Barmasse, Luigi Carrel, Zanni e un gruppo di altre guide expertissime le consultarono lungamente valendosi delle indicazioni fornite dall'Aeronautica. Non sembra che possa essere confermata la presenza di uomini dall'esame delle copie fotografiche; risultano invece evidenti le tracce dei gradini scavati nella spalla del Dente.

Torniamo all'azione degli elicotteri. Parte un altro apparecchio, su cui è Giovanni Ottin, col solo scopo di una ricognizione; anche questo equipaggio conferma la violenza del vento, la foschia e la impossibilità di atterrare nei pressi della «spalla».

Il magg. Gentile dispone allora che riparta un elicottero con un peso più leggero: prima porterà la guida, e sarà Camillotto Pellissier, che è un peso leggero, poi l'attrezzatura (sacco, piccozza e sci) e viene scelta, su richiesta di Barmasse, una nuova zona di esplorazione: un pianoro nevoso sul ciglio del ghiacciaio di Chérillon: se i tre alpinisti dispersi dalla spalla della Dent d'Hérens sono scesi sul versante di Cervinia, dovrebbero essersi calati per certi canaloni precipitosi che si vuole esplorare. I voli proseguono mentre si attende l'arrivo d'un elicottero più potente, proveniente dall'aeroporto di Verona.

Oggi comunque, se il tempo non ostacolerà il piano delle operazioni, si dovrebbe giungere ad un accertamento conclusivo. Gli elicotteri porteranno un gruppetto di guide a 3800 metri, su un pianoro nevoso che si trova presso la spalla della Dent d'Hérens, dove cioè sono state viste in una precedente esplorazione aerea le tracce di scalini praticati nella neve a colpi di piccozza. Se le tracce veramente esistono e sono recenti (non si esclude che possano essere della scorsa estate e siano rimaste scoperte perché sempre spazzate dal vento), le guide si troverebbero sulla pista sicura dei tre dispersi. Seguiranno le tracce e vedranno in quale direzione si volgono: se verso la Valpelline, come sembra più probabile, o se direttamente su Cervinia, fra le scogliere vertiginose che rinserrano e rompono i ghiacciai di Montabel e di Chérillon. Il primo tratto si presenta faticosissimo, specialmente per uomini non muniti di sci, che affondano per un buon metro nella neve fresca, il secondo è alpinisticamente più arduo e pericoloso, e richiede manovre acrobatiche con corde molto lunghe.

Le guide di Cervinia esploreranno per quanto è possibile questi itinerari, in parte percorrendoli, in parte scrutandoli con cannocchiali

Ettore Doglio

Le guide di Cervinia non hanno potuto nemmeno oggi proseguire le ricerche degli alpinisti (Foto Moisio)

ULTIMA ORA

Un grande elicottero è arrivato da Verona

La ricognizione aerea è difficilissima per la foschia

CERVINIA, sabato sera.

Alle 15 l'aeroporto improvvisato sulle nevi di Cervinia accoglie un altro elicottero, il Bell 204 G. dell'U. S. Army, proveniente dal Setaf di Verona, pilotato dal capitano Max H. Mitchell del corpo ricerche e segnalazioni, e dal maresciallo Haynes. L'apparecchio è più pesante e meno maneggevole degli altri, ma più potente. I voli di ricerca continuano ora con tre apparecchi, ma nessuno di essi riesce ad atterrare sulle nevi del Dente a causa del vento. La visibilità è scarsa, ma brevi schiarite permettono comunque un'esplorazione attenta dei versanti di Cervinia e della Valpelline. Gli aerei si spingono fino al rifugio Aosta e controllano ghiacciai, canaloni e creste rocciose.

A mezzogiorno viene deciso un nuovo tentativo: l'aereo pilotato dal capitano Mitchell partirà con un carico ridottissimo, soltanto due uomini, e tenterà di atterrare presso la spalla del Dente. Le guide scenderebbero e andrebbero a controllare le famose piste della spalla ed a compiere ricerche nella zona. L'elicottero tornerebbe poi a prelevarli dopo un paio d'ore.

Mentre telefoniamo l'elicottero fa rifornimento di benzina, e subito dopo si alzerà in volo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

La tragedia, ancora oscura, nell'albergo romano

L'impresario uccise la cantante quando seppe che voleva lasciarlo

Dopo avere assassinato l'amica e dopo essersi esploso un colpo di rivoltella alla tempia, è stato ancora visto girare per dodici ore nell'albergo, benché perdesse sangue dalla ferita - E' ancora in gravi condizioni, forse resterà cieco

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

Le condizioni di Ernest Boxmann, l'uomo che ha assassinato a colpi di rivoltella in una camera del lussuoso albergo «Bernini-Bristol» una bellissima cantante lirica americana, permangono stazionarie. Dopo aver ucciso la donna egli si è sparato ad una tempia ed il proiettile della sua 6,35 gli ha trapassato il cranio da parte a parte, senza però provocarne la morte. Le condizioni dell'impresario tedesco-americano sono molto gravi ma non tali da escludere che possa sopravvivere.

All'ospedale S. Camillo il Boxmann è stato sottoposto ad accertamenti radiografici in base ai quali gli sono state riscontrate diverse fratture alla fronte e al cranio. Il sanitario che si è occupato di lui, il dottor Orioni, ha dichiarato che per il momento non esiste alcuna necessità di un intervento chirurgico, aggiungendo che per quanto la prognosi debba considerarsi riservata, le condizioni del ferito non possono dirsi gravissime. Se non rimarrà cieco, Ernest Boxmann riporterà tuttavia gravi menomazioni alla vista.

Fin dalle prime indagini è apparso evidente che il dramma ha uno sfondo passionale. E' stata infatti trovata una lettera scritta il 28 febbraio scorso dal Boxmann a Frances MacCann, che di lì a pochi giorni doveva diventare la sua vittima. Il testo, in lingua inglese, è il seguente:

«Mia carissima Frances, so che non dovrei scriverti lettere d'amore, ma un cuore assetato non potrà smettere di battere per te, così io credo che dovrai sopportarlo. Per l'ultima volta.

«Ho cominciato a scriverti una dozzina di volte, ma ho sempre strappato quei fogli; ero tormentato dal pensiero di non vederti più, quando ho capito che sarebbe stata una follia trattenere una persona che non ti vuole più. Perciò permettimi di esprimerti le mie più umili scuse per tutti i dolori che ti ho dato, unica persona tra quante ne ho conosciute nella mia vita, che mi è stato caro incontrare.

«Per me sei sempre la più bella, adorabile donna che Dio ha creato, che io ho avuto la fortuna di conoscere, per poco tempo, nella mia vita, che mi ha dato tanta felicità, ed alla quale io volevo dare tutta la felicità della quale fossi capace.

«Mi sarebbe stato possibile morire per te, felicemente, con un sorriso, se necessario; e morirò lentamente, da questo momento in cui devo tentare di strapparti dal mio cuore. Pochi giorni fa, mentre ero ad Amburgo, mi hai telefonato e mi hai detto del Meneghini. Sì, cara, io ho desiderato che tu fossi più grande della Callas; e tu lo sarai un giorno e Meneghini sarà dimenticato e il solo rimpianto che ho nel la mia vita è che non potrei essere il tuo Onassis.

«Mia cara, sto giungendo alla fine della lettera; e voglio dirti che manterrò la promessa che ti ho fatto, di aiutarti finanziariamente per il contratto del prossimo anno, che assomma a seimila dollari. Sii felice, mia Frances, canterai bene e farai «goal», come giustamente meriti. Non stare in ansia per me, io saprò ritrovare me stesso e il tuo

Frances McCann in una delle sue ultime interpretazioni

ricordo in me finalmente abolirà come le bollicine dello Champagne, come a te piace.

«Con profondo affetto, nel mio cuore rimarrò sempre il tuo più ardente ammiratore.

«Il tuo piccolo caro elefante».

Frances MacCann aveva 42 anni, era sposata con un ufficiale di marina residente ad Altadena in California ed era madre di quattro figli; era ancora una bellissima donna, alta, elegante, con fiammeggianti capelli rossi e stupendi occhi verdi.

Il suo nome non dice molto al pubblico italiano, ma gli appassionati della lirica sanno che Frances MacCann è apparsa sui cartelloni dei maggiori teatri della costa americana del Pacifico e che da cinque anni cantava all'Opera di Berlino. Il suo repertorio comprendeva soprattutto opere di Puccini e di Verdi, ma nel corso di una lunga tournée che l'aveva portata successivamente a Francoforte, Stoccarda, Colonia, Karlsruhe, Duisburg e Lubecca aveva interpretato numerose altre opere, tra le quali il *Lohengrin* di Wagner.

L'uomo che l'ha uccisa è alto, massiccio, con i capelli biondi ormai radi sulla fronte. E' nato in Germania 54 anni fa, ma è naturalizzato americano da molti anni. Nel delirio, sul letto dell'ospedale San Camillo, ha mormorato di aver conosciuto la cantante ed il marito nell'agosto del 1961 e di essere rimasto con lei quasi sempre.

Era il suo amante? A questa domanda, che nasconde il segreto della tragedia, Ernest Boxmann non ha risposto.

In questi ultimi giorni i due erano stati a Berlino, quindi a Milano e infine a Roma, ultima tappa della loro breve vacanza. A Roma, i due sono arrivati la sera di mercoledì scorso 13 marzo. Si erano fermati un solo giorno a Milano, all'Hotel Continentale, ed avevano previsto di rimanere nella capitale soltanto tre giorni.

Durante il viaggio deve essere avvenuto qualcosa. Da Milano il Boxmann aveva prenotato infatti due camere vicine e comunicanti, nell'albergo romano, mentre al suo arrivo ne chiese due separate. Il dramma deve essere stato allucinante. Boxmann deve aver ucciso la cantante con quattro colpi di pistola la sera di giovedì e, compiuto il delitto, ha vegliato il cadavere per ore e ore, poi si è sparato alla testa l'ultimo colpo. Il proiettile gli ha perforato il cranio da tempia a tempia, ma non l'ha ucciso. Sembra incredibile, ma per oltre dodici ore l'uomo è ancora riuscito, benché fosse gravemente ferito, a rispondere al telefono, a pagare al *lift* il conto di alcuni abiti acquistati con l'amica, a nascondere la pistola, a girare per l'albergo. Poi, finalmente, si è ritirato nella sua camera, a pochi metri da quella della vittima.

r. r.

I nuovi amministratori delle società elettriche trasferite all'Enel

Roma, sabato sera.

Il Consiglio di amministrazione dell'Enel si è riunito stamane sotto la presidenza dell'avv. Di Cagno e, a norma dell'art. 3 della legge istitutiva, preso atto dei decreti di trasferimento delle prime sette società elettriche approvati dal Consiglio dei ministri nella sua ultima riunione, ha nominato amministratori provvisori per le società appresso indicate le seguenti persone: Sip: ing. Francesco Donati; Edison Volta: dott. Vincenzo Landi; Sade: prof. avv. Feliciano Benvenuti; Selt-Valdarno: dott. Mario Tonini; Romana Elettricità: ing. Riccardo Levi; Sme: prof. dott. Luigi Sassi; Sges: avv. prof. Filippo Maniscalco Basile.

Partiti e candidati

La polemica sul «caso Uberti»

Un telegramma di Gonella

Verona, sabato sera.

Il giornale *L'Arena* di Verona pubblica stamane il seguente telegramma ricevuto da Roma dell'on. Guido Gonella:

«Signor direttore, leggo nel suo giornale che il sen. Uberti, nell'assumere l'atteggiamento che ha assunto, avrebbe detto di richiamarsi alle posizioni di Gonella e Scelba. Mai ebbi occasione di parlare col sen. Uberti dell'iniziativa che egli ha preso, né egli direttamente o indirettamente mi fece mai alcun cenno del suo proposito di presentare una candidatura fuori della dc. Mi sarei opposto nella maniera più energica perché, secondo quanto già opportunamente rilevato dal suo stesso giornale, a me ed a Scelba sta a cuore anzitutto l'unità e la disciplina del partito, mentre l'atto del sen. Uberti, come ha ben detto il comunicato della giunta esecutiva provinciale di Verona, pone fuori dal partito chi lo compie. L'on. Scelba, che ho espressamente e direttamente interpellato, concorda con me nel deplorare ciò che è stato compiuto e mi auguro che il sen. Uberti provveda immediatamente a desistere dalla sua candidatura. Con ringraziamenti per la pubblicazione, cordialmente Guido Gonella».

CUNEO: il suicidio della reclusa

La donna si è impiccata all'inferriata della cella

Si è servita per l'insano gesto della catenella dell'impianto sanitario - Lascia il marito, falegname, e un figlio sordomuto

Dal nostro corrispondente

Cuneo, sabato sera.

Sgomento e pietà ha suscitato in Cuneo il suicidio dell'albergatrice che si è tolta la vita in una cella del carcere giudiziario di via Leutrum, dove era rinchiusa da 48 ore sotto l'accusa di violazione alla legge Merlin.

Angela Prato aveva 40 anni, era sposata con un falegname di Nucetto, comune dell'alta valle Tanaro: aveva un figlio di 26 anni nato sordomuto e ospite d'uno speciale istituto cuneese. La signora da vari mesi gestiva l'albergo «Cavallo Bianco», situato nella zona vecchia della città, in via Armando Diaz 11. Anticamente era un esercizio di buon richiamo, ma ultimamente era scaduto.

In città si mormorava che fra le mura del vecchio albergo si svolgesse un turpe commercio con la compiacente condiscendenza della gerente e direttrice. La voce era giunta all'orecchio della Squadra del buon costume della questura. Martedì scorso, giorno di mercato a Cuneo, la polizia colse il pretesto di un'ispezione per controllare se nel locale avessero preso stanza alcuni borseggiatori e altri elementi ben noti agli schedari della Squadra mobile. In realtà si voleva controllare la veridicità della voce pubblica.

L'irruzione degli agenti al «Cavallo Bianco» ebbe successo. Furono sorprese alcune coppie in intimo colloquio. Cinque donne furono fermate e condotte in questura: la trentenne Bruna B., da Torino, la trentottenne Anna L. pure da Torino, la ventunenne Rosalia P. e la quarantenne Maria B., entrambe da Cuneo e la ventiduenne Rosa L., da Dronero. Esse non tardarono a confessare pienamente di avere praticato la prostituzione fra le pareti ospitali dell'esercizio. Vi avevano preso fissa dimora da alcuni mesi e ricevevano tranquillamente — e senza prendere eccessive precauzioni — i clienti, che erano sempre assai numerosi. Tutt'e cinque dichiararono al commissario dr. Calenda di avere sempre regolarmente versato una parte dell'introito — il cosiddetto «comodo» — alla direttrice.

La Prato respinse con vivacità ogni addebito. Dichiarò di essere sempre stata all'oscuro dell'attività delle sue eccezionali pensionanti. Le sue proteste di innocenza non ebbero molta presa sulle decisioni del magistrato. Le cinque mondane furono rimesse in libertà e severamente diffidate. Quanto alla Prato fu denunciata in stato di arresto per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Nella cella, lo sconforto deve avere agito in modo decisivo sul fragile morale della Prato, scossa da un'accusa infamante. Nessuno degli agenti di custodia ha avuto sentore di alcunché. D'altro canto la donna (non si sa perché, date le disposizioni in materia) era stata lasciata sola nella cella, anziché in compagnia di altre recluse. L'altra sera la Prato è riuscita a staccare la catenella dell'impianto sanitario e con quella s'è fabbricato il cappio mortale: si è lasciata pendere a un'inferriata della cella. Così l'ha trovata ieri mattina l'addetta alla sorveglianza.

Ieri sera, esperite le formalità dell'inchiesta, personalmente [illegible] dal Procuratore della Repubblica dott. Squarotti, la salma della sventurata è stata messa a disposizione degli angosciati familiari.

r. s.

Il giorno 16 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, il

Dott. Enrico Bonelli

Medico chirurgo - Tenente colonnello nelle guerre 1915-1918 1940-1945

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Teresa [illegible], la [illegible], la figlia Vera col marito dott. Giuseppe [illegible] con i figli [illegible]. I funerali avranno luogo domenica 17 corrente alle ore 16,30 partendo da via S. Agostino, indi la cara salma proseguirà per Villanova Mondovì, Madonna del Pasco, [illegible]

Mondovì, 16 marzo 1963.

DA OGGI LA MERVEILLEUSE PRESENTA LA NUOVA MODA

Quest'anno, dopo un inverno che è sembrato interminabile, c'è dovunque, più che mai, una gran « voglia di primavera ». Nelle grandi città, prima ancora dei segni della natura soffocati dal cemento e dall'asfalto, sono i nuovi modelli femminili che ci recano il festoso annuncio del ritorno della buona stagione. E la Merveilleuse, con la sua « boutique » Merving, non è venuta meno al tradizionale appuntamento. La grande casa torinese ha preparato una imponente collezione di alta moda, affiancata da una fresca e scattante rassegna di modelli « pronti da portare » che recano il tono inconfondibile dell'ormai famosa Merving.

Da oggi, nel negozio di via Roma, le signore torinesi, le clienti di ieri e di oggi che accordano sempre maggiore fiducia al gusto, allo stile ed alla perfezione tecnica della Merveilleuse e della Merving, possono prendere visione della nuova moda nella forma più sicura e diretta, che è sempre quella di ammirare gli abiti da vicino, di provarli, di studiarli in tutti i particolari. Il negozio di via Roma è pronto ad accogliere il prevedibile e simpatico « assalto » in modo da soddisfare tutte le richieste nel minor tempo possibile.

Le signore sanno ormai che, per la primavera e l'estate 1963, la « haute couture » non ci ha fortunatamente proposto idee rivoluzionarie. I grandi sarti hanno dedicato tutti i loro sforzi ai particolari, sviluppando tendenze già affermate e sicure. Le novità, per altro numerose e di grande interesse, debbono essere ricercate nei tagli molto elaborati, nelle mutate proporzioni, nei profili sorprendenti, ma non inattesi, di taluni modelli.

Ata De Angelis, fedele al suo compito di interprete delle esigenze del pubblico italiano nei confronti della « haute couture » internazionale, ha scelto e realizzato tutte le tendenze di maggiore spicco.

Il panorama dell'alta moda presentato dalla Merveilleuse comprende, in tal modo, una percentuale notevole di modelli nello stile di Balmain, che è forse il sarto francese più vicino al gusto italiano. Balmain, quest'anno, è apparentemente « tranquillo »: le sue raffinate creazioni si sviluppano su un tema assai caratteristico, definito da due motivi ad arco che circoscrivono e delimitano la parte alta e la parte bassa della « silhouette ». Una linea molto femminile e piacevole, che Ata ha naturalmente valorizzato. Ma sono anche presenti i superbi tailleurs alla Givenchy, che modellano il busto davanti buttando tutto il loro movimento verso il dorso; le creazioni « a matita » di Dior che ama anche le finte tuniche; gli studiati giochi di inserti e di arricciature alla Lanvin; le originali giacche care a Nina Ricci che scendono sul dorso in un motivo di fazzoletto a punta; i delicati accostamenti di colori e materiali e le linee studiatamente composte alla Chanel.

Oltre ai tailleurs, che rimangono i protagonisti della stagione, la Merveilleuse ha giustamente dedicato la massima cura ai mantelli, ai « robe-manteaux » ed ai capi che in vari modi arieggiano le tuniche. Queste ultime saranno in primo piano anche d'estate, in sete fantasia e in tele con ajours e ricami infittiti verso gli orli.

Ata De Angelis, com'era prevedibile, ha dato grande importanza alle camicette scegliendo tessuti nuovissimi, vaporose garze stampate, di grande effetto specialmente nei contrasti con gli uniti. L'accenno ci consente di ricordare l'eccezionale bellezza dei tessuti, lane di aspetto rustico, con trame evidenti e a rete, shetlands, tweeds, molte tele di lana, lino quasi sempre impreziosito con ricami, sete stampate con toni e disegni esclusivi e gli attualissimi « cloqués », uniti o bicolori. Tutte le espressioni veramente nuove e originali della « haute couture » fanno parte del suadente messaggio con il quale la Merveilleuse vi invita a festeggiare il ritorno della primavera e dell'estate. Ed è impossibile resistere a questo invito anche perchè viene presentato in un trionfo di colori di moda: la gamma completa dei gialli, dal limone al mandarino, una scelta felice di blu in tonalità sempre più luminose del classico « marine », che tuttavia recita la sua parte, insieme con il bianco e con il nero.

La collezione Merving, interamente disegnata da Ata De Angelis, completa con sorprendente efficacia il quadro dell'alta moda. Tra l'altro, come sempre più organicamente avviene nel settore « boutique » della Casa torinese, le signore avranno il piacere di trovare i vari modelli già pronti da indossare in una ricca varietà di taglie, di tessuti e di colori. La Merving, in questa stagione, ha ancora accentuato il suo orientamento verso la confezione che cammina di pari passo con l'alta moda, applicandone le tendenze ed i dettami non soltanto nel genere cosiddetto « facile » e sportivo, ma anche in quello che già si presenta con chiare ambizioni di eleganza. Anche nella Merving, ad esempio, troviamo capi assai raffinati, con impiego di tessuti e di colori esclusivi. I mantelli seguono due diverse linee: la prima ricorda una redingote sapientemente ammorbidita, mentre la seconda, più classica, di ampiezza più controllata, si sbizzarrisce nei curatissimi particolari. Abbiamo notato bottoni esclusivi, in pelle e in cuoio, arricchiti con fregi metallici.

Di grande spicco le soffici e leggere lane spugnose, in colori inattesi e vibranti, come i rosa ed i verdi fluorescenti.

I tailleurs della primavera sono in lane unite e fantasia e in indovinati composés; quelli della piena estate, in tela, in canapa, in panama e in lino, sono spesso movimentati da colletti, polsini e particolari in originali fantasie.

Non di rado si giunge al sobrio ricamo esclusivo, specialmente nei « due pezzi », quasi sempre molto giovanili. Un bellissimo lino bicolore (verde e nero, giallo e nero, rubino e nero) è il tessuto ideale per una splendida tunica.

Negli abiti, troviamo una scelta inesauribile di ottime fantasie in seta pura, con motivi di fiori enormi, coprenti, che fanno macchia, preferibilmente in varie tonalità d'un medesimo colore. E non mancano i pois irregolari, che sembrano pennellati, nei classici bianco e nero o bianco e blu, ma anche in verde e rosso o in verde e fucsia.

E' la Merving delle grandi occasioni quella che, a braccetto della Merveilleuse, annuncia quest'anno la primavera e l'estate.

m. p.

La più recente versione, semplice ed elegantissima, dell'abito in lana adatto a tutte le ore